Zeitschrift: Panorama / Raiffeisen
Herausgeber: Raiffeisen Svizzera società cooperativa
Band: - (1993)
Heft: 7-8

Heft

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PANORAMA

8/1993

Crisi economica e investimenti

Prospettive per l'economia ticinese

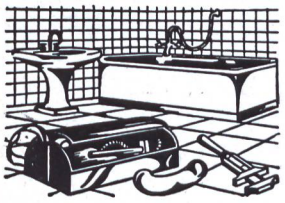
La prevenzione dei furti

Il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte

Sono di moda gli ostelli per la gioventù e le famiglie

RAIFFEISEN

Lepori & Ghirlanda S.A.



Lattonieri e impianti sanitari
Riscaldamenti

6968 Sonvico

Gino Lepori, tel. 091 91 29 13
Claudio Ghirlanda, tel. 091 91 14 08

serietà
affidabilità

creatività
ed alta qualità

arti grafiche
a. salvioni+co sa
bellinzona
via c. ghiringhelli 9
092 25 41 41

Cucinando ci si riscalda.

Unkauf • Publicité

Cucina combinata TIBA a legna

La cucina combinata della TIBA, basata su questo principio, è la soluzione più economica, più comoda e sempre su misura.

Perché così l'ambiente cucina è piacevolmente temperato, il sedile a piastrelle è riscaldato e i cibi cuociono tranquillamente.

Questa è proprio la combinazione giusta.

Tiba

TIBA SA
Rue des Tunnels 38
2006 Neuchâtel
Tel. 038/30 60 90
Fax 038/30 61 91

«PAN»

Desidero ricevere maggiori informazioni riguardo a:

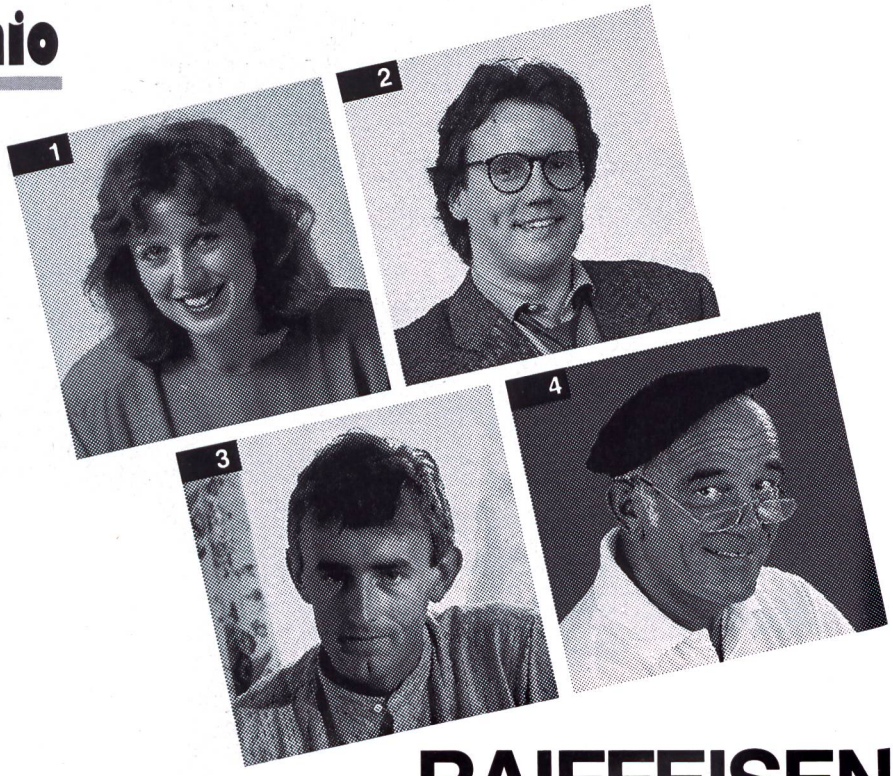
❑ Cucine a legna e combinate, ❑ Cucine con riscaldamento centrale, ❑ Elementi riscaldanti, ❑ Stufe/caminetto,
❑ Sistemi di combustione di trucioli TIBAmatic, ❑ Sistemi di combustione di ceppi di legno TIBAtherm

Cognome/Nome

Via

NPA/Località **Telefono**

4 esempi di risparmio intelligente con Raiffeisen



1 *«Con il conto di risparmio Raiffeisen riesco a risparmiare pur potendo prelevare denaro in qualsiasi momento!»*

2 *«Ogni mese trasferisco una certa somma al libretto Raiffeisen per la gioventù dei miei figli. Possiedono già dei notevoli risparmi!»*

3 *«Io risparmio con il piano di previdenza 3 della Raiffeisen. Così posso dedurre i miei depositi a risparmio dal reddito tassabile!»*

4 *«Io investo una parte dei miei risparmi in obbligazioni di cassa Raiffeisen. Così il mio denaro è al sicuro e frutta ancora più interessi!»*

Desidera saperne di più? Si rivolga al nostro sportello.

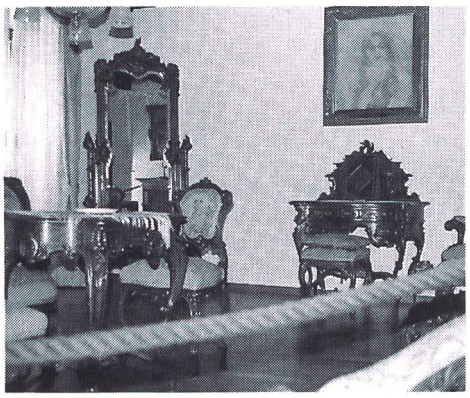
RAIFFEISEN
la banca che appartiene ai suoi clienti

Il giorno in cui Lenin venne bandito dalle banconote russe

In tema di vacanze all'estero, nell'edizione precedente abbiamo accennato all'uso del «denaro di plastica» e all'opportunità di prendere con sé – per le prime spese – degli spiccioli del paese di destinazione.
Enunciata la regola, abbiamo sperimentato l'eccezione in un viaggio nell'ex Unione Sovietica, ora Comunità di Stati indipendenti.
In considerazione dell'arcaico sistema bancario e del divieto di importare rubli, dubitando anche delle possibilità di incassare degli assegni di viaggio, ci eravamo provvisti di dollari USA. Li abbiamo poi cambiati man mano o spesi direttamente, a seconda del bisogno.
Ha invece causato qualche difficoltà l'improvvisa riforma monetaria, a fine luglio. Secondo le prime notizie, non venivano più accettate le banconote con l'effigie di Lenin. Successivamente furono precisati (e poi modificati) i termini del decreto che poneva fuori corso tutti i biglietti anteriori al 1993. Evidentemente, il provvedimento – volto anche a neutralizzare l'enorme massa di banconote falsificate – colpiva soprattutto la popolazione, che affollava le banche per ottenere la (limitata) conversione.
A Pavlodar, città di 400 000 abitanti del Kasachstan, recatici alla Banca nazionale per cambiare dollari, siamo stati indirizzati all'ufficio 750, quarto piano. Qui ci venne però comunicato che la Banca era in attesa delle nuove banconote e che al momento ne deteneva solo per 1000 rubli (pari a fr. 1,50). Ritornati sui nostri passi, siamo stati raggiunti da uno dei tre impiegati dell'ufficio che avevamo appena lasciato: voleva informarci che, personalmente, era in grado di fornirci le nuove banconote...
Come non accettare l'offerta di una simile persona di fiducia, a un cambio migliore di quello ufficiale?

Giacomo Pellandini

12



14

17

La crisi economica scoraggia gli investimenti 4

La storia del giorno del Digiuno federale 6

Prospettive per l'economia ticinese 7

Se non ci fosse bisognerebbe inventarla: la Cooperativa di fideiussione Raiffeisen 8

Il Circolo economico WIR 10

La prevenzione dei furti 12

Quel passato straordinariamente presente: il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte 14

Il bancomat più alto della Svizzera: sul Bettmeralp, nel Vallese, a 1950 m sul mare 17

«La Madonnina di carta» (racconto) 18

Riscoperta la vacanza semplice: gli ostelli per la gioventù e le famiglie 20

Cronaca
Il presidente dell'Unione ospite del Comitato della Federazione 23

45.mo di fondazione della Banca Raiffeisen di Monte Carasso 23

Foto di copertina:
Ogni anno circa 500 000 persone usufruiscono della funivia che dallo Schwägalp porta al Säntis, superando in dieci minuti un dislivello di 1123 m. Prima della messa in funzione della funivia, nel 1935, i generi alimentari e il materiale da costruzione venivano portati a dorso di mulo o in spalla in cima alla montagna panoramica della Svizzera orientale, il cui punto più alto si situa a 2503 m.

PANORAMA
Rivista dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen
Anno XXVII
Esce 10 volte all'anno

Indirizzo
Panorama Raiffeisen
Vadianstrasse 17
9001 San Gallo

Redazione
Giacomo Pellandini
Telefono 071 21 94 14

Segretariato
Claudia Alliata
Telefono 071 21 94 07
Telefax 071 21 97 12

Tiratura
controllata REMP
26 238 esemplari

Stampa e spedizione
Arti grafiche A. Salvioni & Co. SA
CH-6500 Bellinzona
Telefono 092 25 41 41

Inserzioni
ASSA - Annunci Svizzeri SA
Piazza del Sole 7
6501 Bellinzona
Telefono 092 25 45 16
Telefax 092 25 65 26

Abbonamenti cambiamenti di indirizzo
tramite le singole Banche Raiffeisen.

La crisi economica scoraggia gli investimenti

Un sondaggio rileva una grande cautela da parte degli imprenditori

Cupe prospettive per l'andamento della congiuntura: la ripresa economica è quanto mai esitante. Gli indizi di un miglioramento dell'economia a medio termine dovrebbero essere osservabili già oggi nel volume degli investimenti. Da un'indagine sul campo, risulta invece che la maggior parte delle aziende ha programmi di investimento assai contenuti anche per i prossimi mesi.

Facendo degli investimenti, l'imprenditore stanzia il capitale reale per la fabbricazione dei suoi prodotti. Il capitale reale può assumere forme molto diverse: stabilimenti industriali, macchine per la produzione, impianti di lunga durata. Le aspettative degli imprenditori in merito allo smercio della produzione si riflettono nel volume degli investimenti. Chi prevede un aumento della clientela, inizia già adesso ad ampliare le sue capacità produttive.

Per gli economisti, l'andamento degli investimenti rappresenta quindi una sorta di barometro da cui è possibile trarre delle informazioni in merito ai futuri sviluppi dell'economia. Nel contempo, l'andamento della congiuntura si ripercuote in maniera particolarmente marcata sugli investimenti: durante una recessione, mentre i consumi tendono a diminuire solo leggermente, la vendita di beni di investimento può invece accusare un vero e proprio crollo.

Imprenditori più cauti

Qual è la caratteristica dell'attività di investimento nell'attuale crisi dell'economia svizzera? Quali sono le tendenze per i prossimi anni? Un'indagine su larga scala – i cui risultati sono appena stati pubblicati – si è occupata di questi temi. Sono state coinvolte 1780 aziende dell'industria, dell'edilizia e dei servizi, che hanno risposto in merito ai loro programmi di investimento. Per l'anno in corso, i piani di investimento sono caratterizzati da una grande cautela

Gli imprenditori svizzeri valutano il futuro dell'economia con (eccessivo?) pessimismo e sono molto cauti negli investimenti.

in quasi tutti i settori – come d'altronde ci si poteva aspettare, considerato il persistente andamento recessivo dell'economia, che ha smorzato le aspettative degli imprenditori in merito alla vendita dei loro prodotti. Nel 1993, il 42 percento delle aziende industriali ha intenzione di investire di meno rispetto all'anno precedente. Il totale degli investimenti rischia di diminuire di un ulteriore 2 percento rispetto al 1992, sempre che gli imprenditori – spaventati dall'incessante serie di notizie congiunturali negative – non ricorrano a tagli ancora più drastici.

Aumento degli investimenti nei servizi

Esistono tuttavia grandi differenze all'interno del settore industriale. Soprattutto le piccole e medie aziende non osano intraprendere costosi progetti di ampliamento. Alcuni settori sono però ancora in grado di guardare al futuro con ottimismo e quindi anche di aumentare i loro investimenti. Questo discorso vale per l'industria orologiera e, in particolare, per la chimica.

L'esito del sondaggio presso l'edilizia rispecchia il fatto che la crisi ha colpito questo settore in maniera particolarmente grave. Già lo scorso anno, gli investimenti erano diminuiti drasticamente; per quest'anno, si devono prevedere dei tagli perlomeno equivalenti.

Lo scetticismo dilaga non solo nel ramo principale dell'edilizia: risulta infatti che anche le aziende dei rami ausiliari abbiano in maggioranza intenzione di ridurre gli investimenti.

Questo quadro a tinte fosche è rischiarato un poco dal settore dei servizi: soprattutto le aziende attive nel turismo e nei servizi bancari prevedono un forte aumento della loro attività di investimento.

Obiettivo principale: investimenti di sostituzione

Le aziende partecipanti allo studio dovevano inoltre indicare lo scopo dei loro investimenti. Gli investimenti possono infatti servire ad ampliare o migliorare il capitale reale, ma anche semplicemente a sostituire i mezzi di produzione obsoleti. A dipendenza dell'obiettivo, si distingue tra nuovi investimenti, investimenti di razionalizzazione e investimenti di sostituzione.

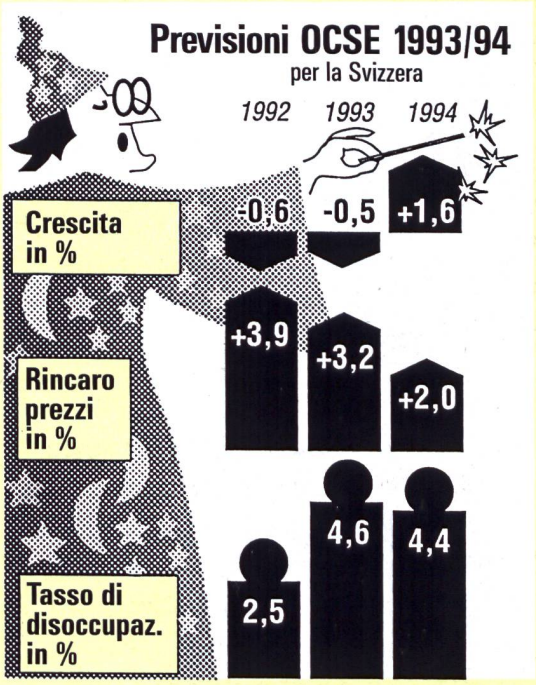
Come ci si poteva aspettare, al momento gli investimenti di sostituzione prevalgono in praticamente tutti i settori. In altre parole: le aziende mirano unicamente a mantenere le capacità produttive già esistenti. I veri e propri investimenti netti – che comporterebbero l'ampliamento delle capacità produttive – sono in pratica cessati. Per esempio nell'edilizia – dove addirittura si prospetta una riduzione delle capacità di quasi il 5 percento – tre quarti delle aziende indicano quale principale motivo di investimento la sostituzione dei mezzi di produzione.

Sembra che l'obiettivo principale della maggior parte delle aziende del settore industriale sia quello di far fronte al calo della domanda con dei nuovi impianti e una produzione a prezzi più convenienti. Non fa eccezione nemmeno il settore dei servizi: dopo anni di rapido ampliamento delle capacità, nel 1993 la quota dei nuovi investimenti si ridurrà a meno del 20 percento.

Imprenditori eccessivamente pessimisti?

Lo scetticismo generale nel valutare la situazione non permette di fare delle previsioni ottimistiche, nemmeno riguardo ai piani di investimento a medio termine. La tesi di un'imminente ripresa economica sembra dunque non convincere quasi nessuno negli ambienti imprenditoriali. Al contrario: nel 1994, solamente un risicato terzo delle aziende industriali ha intenzione di riaprire il rubinetto degli investimenti.

Ancora più preoccupante è il fatto che un buon numero (38 percento) delle aziende interpellate ha dichiarato di voler apportare ulteriori tagli nei prossimi anni. In queste circostanze, risulta difficile capire come possa instaurarsi una nuova crescita economica. Evidentemente questa lunga crisi congiunturale ha scoraggiato a tal punto gli investimenti, che nemmeno il drastico ribasso degli interessi – avvenuto negli scorsi mesi – riesce a produrre un'inversione di tendenza. Rimane sempre la speranza che molti imprenditori attualmente guardino con eccessivo pessimismo al futuro della congiuntura e che – non appena i dati economici torneranno ad essere più favorevoli – le aziende riconsiderino quegli investimenti che, per il momento, tengono nel cassetto.

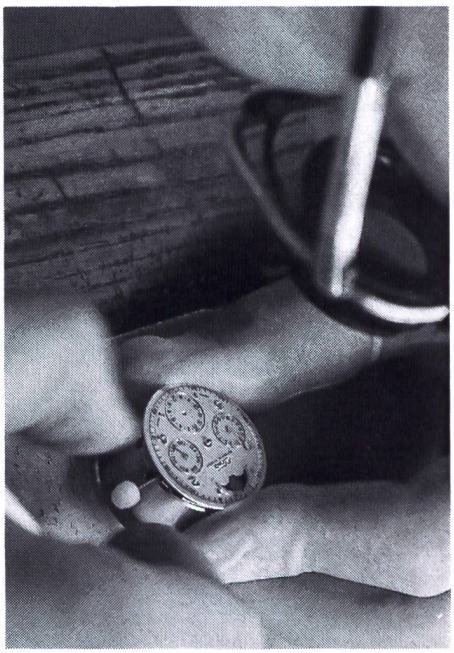


Speranze per il 1994

Secondo gli esperti dell'Organizzazione per la Collaborazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), nel 1994 la congiuntura svizzera registrerà una leggera ripresa.
Per l'anno in corso, prevedono un calo della produzione dello 0,5%; per il 1994 un aumento dell'1,6%.
Il rincaro dei prezzi potrebbe diminuire dal 3,2 al 2%.

Dati statistici: OCSE

L'industria orologiera guarda al futuro con ottimismo.



Il Digiuno federale

Religione e patriottismo al fine di fare del popolo svizzero una nazione unita

In un'epoca ormai molto lontana, in cui la religione segnava con la sua impronta austera la vita quotidiana, il digiuno era indice di penitenza. Il XV secolo conobbe dunque una pratica diffusa del digiuno: in certe città, un giorno alla settimana era vietato bere e mangiare fino ad una certa ora. Iniziarono i protestanti, seguiti poi dai cattolici. E ciò, in un clima politico teso.

Annie Admane

Le cose spirituali, la politica e la peste

La storia del Digiuno federale si articola soprattutto attorno ad un periodo-chiave: la Riforma.

Già prima di questo grande movimento, le autorità cantonali avevano istituito feste religiose straordinarie, durante le quali si predicava la penitenza, mentre la squadra del buon costume rinforzava le sue prescrizioni. Come a Berna nel 1480 e 1481.

La peste del 1541 indusse le autorità di Basilea a decretare un giorno mensile di penitenza e la peste del 1567 fu triste occasione, per Berna, per fissare un giorno settimanale di digiuno, il giovedì, per cui furono pure composte delle preghiere speciali. Se la Dieta pensava ad organizzare giorni di penitenza e di azioni di grazie, essa lasciava tuttavia ai cantoni libertà di scelta; fu così che si videro pratiche diverse: pellegrinaggi, processioni, litanie e digiuni.

I cantoni evangelici, al tempo della Riforma, soppressero tutto ciò che potesse evocare la dottrina della salvezza attraverso le opere. Ma i teologi insistettero e il digiuno fu ritenuto necessario alla preghiera.

Il digiuno prese la sua forma definitiva nei cantoni riformati durante la Guerra dei Trent'anni. Ginevra decretò il suo primo digiuno nel 1567. La Dieta dei cantoni evangelici decise di organizzare un giorno all'anno di digiuno e di preghiera per tutti i cantoni e i loro alleati riformati nel 1639.

Nel 1796 i cantoni cattolici vi si associarono per decisione della Dieta di Frauenfeld, dietro raccomandazione di Berna; tuttavia al crollo della vecchia Confederazione questa pratica venne soppressa. Ristabilito in seguito all'epoca della Mediazione, il Digiuno decadde di nuovo e le due confessioni lo celebrarono separatamente.

Ciascuno per sé

Già nel 1817 i protestanti optarono per il secondo giovedì di settembre, mentre i cattolici scelsero la domenica seguente e la restaurazione non riuscì a mettere d'accordo le due confessioni.

La terza domenica di settembre per tutti

Il 1° agosto 1832 la Dieta dichiarò la terza domenica di settembre giorno di digiuno ufficiale per tutti i cantoni. Questa decisione è ancora oggi vigente.

La celebrazione del digiuno e le sue modalità furono lasciate ai cantoni, tenendo conto così delle particolarità regionali. Per amor di unità, una consultazione presso i cantoni propose in seguito che le disposizioni cantonali fossero sostituite da un messaggio federale.

Pur provando che il Digiuno federale fosse sentito effettivamente come festa nazionale, tuttavia pochi cantoni si mostrarono d'accordo di accettare una soluzione che non rispettava il principio del federalismo. Veniva così dimostrato che il Digiuno, benché festa federale, sarebbe sopravvissuto, fortemente segnato dal regionalismo dei cantoni.

La saggezza del Consiglio federale

Fu quindi presa la decisione di non cambiar nulla. Ciò non toglie che le autorità federali non cercassero sempre di riunire la popolazione in un grande slancio patriottico, perchè si sentiva sempre più il bisogno di una celebrazione nazionale che riunisse e riconciliasse i cantoni, i partiti e le confessioni.

Entrarono allora in scena il patto del 1291 e Guglielmo Tell.

Dopo controversie, si giunse alla festa nazionale del 1° agosto, ... ma questa festa non ha la sua crostata di prugne!

La crostata di prugne

Nel corso del XVII secolo ebbe inizio l'abitudine di guarnire le tavole elvetiche con delle crostate di frutta, segno di una frugalità a tutta prova.

Preparate alla vigilia del Digiuno, esse dovevano permettere alla padrona di casa e agli eventuali domestici di potersi consacrare completamente alle preghiere del giorno seguente.

Questa tradizione si è perpetuata nel tempo e le suddette crostate le ritroviamo oggi... come dessert nelle agapi domenicali, che non hanno più niente di frugale!

Fonti:
«Dizionario storico e biografico della Svizzera»
«La mémoire des Suisses» di Catherine Santschy.

Quali prospettive per l'economia ticinese

La storia recente insegna che l'economia del Cantone Ticino, di solito, segue l'andamento di quella svizzera, ma con qualche aspetto particolare: intanto sembra leggermente più resistente di quella svizzera nei momenti di recessione, ma poi ricupera anche più lentamente nei momenti di ripresa congiunturale. Lo si è verificato per le recessioni degli anni 1975-76 e poi per quella del 1982. Nella recessione che stiamo tuttora vivendo non è però detto che questa caratteristica – che in fondo è di una maggiore stabilità, anche se a livello inferiore di produzione di ricchezza – debba ripetersi.

Ignazio Bonoli

Le caratteristiche di questa crisi sono infatti un po' diverse da quelle delle precedenti. Intanto sembra destinata a durare più a lungo di quanto si fosse previsto e poi comporta un numero di disoccupati in costante crescita e che le previsioni dicono in aumento anche nei mesi in cui l'economia dovrebbe – prossimamente – uscire dal tunnel della recessione. Infine colpisce anche settori, come quelli del terziario, che in precedenza fungevano da paracadute a un calo troppo brusco dell'attività economica.

Ora l'economia ticinese è caratterizzata da anni da una forte occupazione nel terziario, superiore a quella media svizzera e questo potrebbe aggravare la situazione del cantone. E infatti abbiamo già visto come nei mesi recenti il tasso di disoccupazione in Ticino fosse costantemente al di sopra della media nazionale e sempre uno dei più elevati in Svizzera. In giugno si contavano infatti ancora 7095 disoccupati totali, numero di nuovo in leggero aumento, dopo essere sceso dalla punta di 7525 all'inizio dell'anno. Lo stesso andamento può essere costatato anche per la disoccupazione parziale, con 1089 disoccupati parziali in giugno. Il tasso di disoccupazione era ancora così del 5,9%, mentre in Svizzera era del 4,4%.

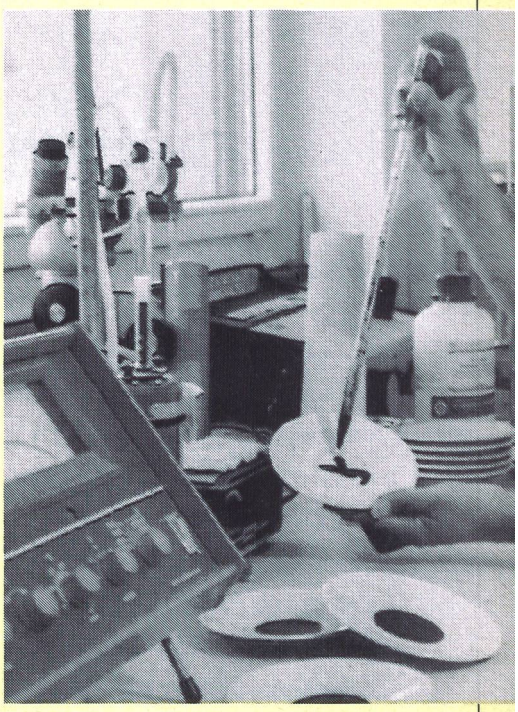
Evoluzione dei posti di lavoro

Nella situazione attuale, quello della disoccupazione è un indicatore importante, ma non è il solo. Un indice altrettanto importante è quello dei posti di lavoro. Il recente rapporto congiunturale dell'Istituto cantonale di ricerche economiche dice che nel Ticino fra il 1985 e il 1992 sono stati creati ben 21'133 nuovi posti di lavoro, soprattutto nel settore dei servizi e nell'edilizia. Ora sono proprio questi i due settori che maggiormente soffrono della recessione. E infatti nel 1992 il numero di posti di lavoro nel Ticino è diminuito di poco meno di 4'000 unità.

Come in Svizzera, anche in Ticino, l'eventuale ripresa non si tradurrà subito in aumento dei posti di lavoro. Infatti, nonostante le previsioni di crescita per il prossimo anno, si prevede un nuovo incremento del numero dei disoccupati. Nel Ticino la situazione è poi aggravata, secondo l'IRE, dal fatto che non si è verificato in questi anni il ricupero di produttività, che invece ha caratterizzato l'economia svizzera. Così nel 1992 si sarebbe verificato in Svizzera un aumento del 2,1% del prodotto lordo per persona occupata, mentre nel Ticino il calo del reddito cantonale sarebbe circa dell'ordine di grandezza della contrazione del numero delle persone attive occupate.

Segni di un'ulteriore contrazione ma anche di ripresa

Le previsioni congiunturali per il Ticino per gli anni 1993/94 risultano così più pessimistiche rispetto alla media svizzera. Il reddito cantonale dovrebbe infatti crescere soltanto dello 0,5% e dell'1% il prossimo anno, mentre per la Svizzera si prevedono tassi di crescita migliori per il prodotto interno lordo. A partire dal 1994 i tassi di crescita rispettivi dovrebbero però riavvicinarsi. I dati dei primi mesi di quest'anno non sono però molto incoraggianti. Già il rapporto sulla situazione economica presentato all'inizio dell'anno dalla Camera di commercio del Cantone Ticino mostrava un notevole pessimismo presso gli operatori economici intervistati. Infatti il 43% indicava la probabilità di una ulteriore contrazione del volume degli affari, già diminuito nel 1992. I settori più colpiti sono ancora una volta l'edilizia e il terziario. Anche il commercio conosce parecchie difficoltà, mentre il settore industriale si suddivide in aziende che non incontrano eccessive difficoltà e altre che invece soffrono parecchio. E sono ancora queste industrie, soprattutto nel comparto metalmeccanico, chimico-farmaceutico e anche alimentare, che danno segni di ripresa, permettendo ai loro operatori di essere un po' meno pessimisti, nelle indagini trimestrali di quest'anno. Il calo dell'inflazione e dei tassi di interesse permette qualche speranza in più, ma per la maggior parte degli operatori la ripresa dell'economia non sarà per quest'anno. Il settore industriale, nel Ticino come in Svizzera, contrariamente a un diffuso pessimismo, vede qualche bagliore positivo nel fatto che, nel secondo trimestre, non si è più verificato un calo delle ordinazioni, anche se le vendite sono continuate a diminuire.



Nel Cantone Ticino sono soprattutto delle industrie nel comparto metalmeccanico, chimico-farmaceutico e anche alimentare che danno segni di ripresa.

La CF: «Se non ci fosse, bisognerebbe inventarla»

Le molteplici mansioni della Cooperativa di fideiussione Raiffeisen

La Cooperativa di fideiussione (CF) dell'Unione rappresenta un pilastro irrinunciabile dell'Organizzazione Raiffeisen. Sostiene e promuove l'attività creditizia delle singole Banche Raiffeisen, adempiendo in tal modo un importante compito, soprattutto in questi tempi di crisi economica.

Markus Angst

Mario S. – socio della Banca Raiffeisen di Collicello – ha deciso di lasciare il suo impiego di autista e di mettersi in proprio. A questo scopo, pensa di acquistare un tir. Il lavoro certamente non gli mancherà. I contratti, che Mario S. deve solo firmare, garantiscono l'utilizzo delle nuove capacità di trasporto. C'è un solo problema: con un capitale proprio di 50'000 franchi, il futuro piccolo imprenditore ha bisogno di un capitale di terzi di 200'000 franchi per l'acquisto del tir, nonché di un credito d'esercizio pari a 20'000 franchi.

Istituto di riassicurazione

È un caso classico per la Cooperativa di fideiussione Raiffeisen, che entra in scena quando – conformemente al regolamento interno (il principio Raiffeisen, in base al quale si concedono prestiti o crediti solo con un'adeguata copertura) – una Banca Raiffeisen non può concedere autonomamente un prestito o un'ipoteca. Per attenerci all'esempio di Mario S.: prelevando un determinato premio, la CF si assume sia il rischio del prestito per il finanziamento dell'investimento, che quello della concessione del credito d'esercizio, alle seguenti condizioni: cessione alla Banca Raiffeisen in questione degli eventuali diritti derivanti

Molti artigiani hanno potuto contare sull'appoggio della Cooperativa di fideiussione Raiffeisen per ingrandire la propria azienda.

dall'assicurazione casco totale, stipulazione di un'assicurazione sulla vita per l'importo di 100'000 franchi, esame dei contratti di trasporto e del budget.
La CF diventa quindi l'istituto di riassicurazione dei clienti Raiffeisen. Si assume la copertura del debito dell'interessato. Se – malgrado le buone prospettive e l'approfondito esame da parte degli specialisti della CF – l'attività di Mario S. dovesse fallire, sarebbe la CF, e non la Banca Raiffeisen, ad accollarsi le perdite.

Nuove quote di mercato

Le operazioni di questo genere rappresentano attualmente la gran parte dell'attività della CF. I clienti sono quindi in maggioranza piccoli commercianti, artigiani ed agricoltori. Ma non è sempre stato così. «Nel 1983», ricorda Kurt Wäschle, direttore della CF «il 79% del totale dei nostri oneri riguardava le ipoteche di grado posteriore e la rimanenza prestiti d'investimento, crediti d'esercizio, crediti agrari e crediti al consumo. A distanza di dieci anni, la situazione si è ribaltata. Grazie all'ampliamento dei tipi di fideiussione, le Banche Raiffeisen hanno avuto accesso a nuove quote di mercato nel commercio e nell'artigianato».

Solvibilità e buona reputazione

Il sostegno e la promozione delle operazioni attive in generale, dell'attività creditizia e della concessione di prestiti – anche in tempi economicamente difficili – è infatti il compito principale della CF. Tuttavia: l'attuale recessione si ripercuote necessariamente anche sulla politica di gestione. Kurt Wäschle: «Durante il periodo di alta congiuntura eravamo molto generosi nelle concessioni. Di questi tempi operiamo con comprensibile maggiore cautela. Diamo soprattutto importanza alla solvibilità del debitore, nonché alla sua buona reputazione nell'ambiente professionale». Di conseguenza, oggi si richiede una quota sempre maggiore di capitale proprio. Dall'analisi di bilancio devono inoltre emergere risultati positivi.

Perdite nell'esercizio 1992/93, tuttavia ...

Per aprire un ristorante, un fitness center, una boutique di moda o per fondare una ditta nel ramo dell'EED, è inutile bussare alla porta della CF. Sono attività troppo rischiose al giorno d'oggi, tanto più che – a detta di Kurt Wäschle – l'attuale facilità nel dichiarare fallimento da parte di numerosi titolari di negozi e ditte rappresenta un serio pericolo per la banca finanziatrice.

La numero uno in Svizzera

La Cooperativa di fideiussione Raiffeisen (CF) – un'organizzazione indipendente delle Banche Raiffeisen svizzere – è stata fondata ad Olten nel 1942. Lo stesso anno era entrato in vigore il nuovo diritto fideiussorio, che rendeva più difficili le fideiussioni private. Ancora l'anno precedente, oltre due terzi dei prestiti e dei crediti non coperti da ipoteca erano infatti garantiti da fideiussioni private. Quando era necessario far valere la garanzia, alcune famiglie finivano a volte sull'orlo della rovina.

Con un volume di 568 milioni di franchi, per un totale di 18'820 voci, la CF è la maggiore cooperativa di fideiussione della Svizzera. Presta i seguenti tipi di fideiussione:

- **ipoteche di grado posteriore (per esempio per case d'abitazione ed immobili agricoli)**
- **prestiti (per esempio per il finanziamento dell'acquisizione di beni necessari per l'esercizio della professione o la sopravvivenza dell'azienda)**
- **crediti (per esempio crediti d'esercizio, stagionali o agrari)**
- **piccoli prestiti e crediti in conto corrente**
- **garanzie (garanzie agli artigiani, garanzie bancarie)**

Fatto poco sorprendente, alla luce delle difficoltà economiche del momento, nel 1992 la CF ha dovuto sborsare 1,9 milioni di franchi per risarcire le perdite dei crediti garantiti. È comunque stato possibile addebitare tale somma alle uscite d'esercizio. Secondo il direttore Kurt Wäschle, il 1993 sarà l'anno in cui si dovrà veramente dar fondo alle casse: «Le perdite certamente aumenteranno in maniera considerevole. Tuttavia, siamo stati previdenti, creando per tempo le necessarie riserve. Sono inoltre ottimista riguardo all'evolversi della situazione che nel 1994 migliorerà».

Nuove prospettive

E infatti il fosco orizzonte economico si sta lentamente rischiarando. In questo delicato momento di transizione, la CF deve quindi *dare una mano* alle ditte di comprovata serietà, ma deve anche sostenere le persone che hanno il coraggio di avviare un'attività in proprio.
Robert Signer – direttore della Banca Raiffeisen di Wil (SG) e dintorni – è dell'opinione che proprio gli interessi in ribasso «hanno ridato ai giovani e validi imprenditori il coraggio per affrontare il futuro. Per l'economia nazionale questo andamento è molto positivo. Ma anche chi ha intenzione di acquistare un'abitazione, considerati i prezzi ancora contenuti degli immobili, ha oggi maggiori possibilità di accedere alla proprietà».
Kurt Wäschle è d'accordo. Tuttavia – malgrado gli interessi inferiori e gli attuali bassi prezzi d'edilizia – ribadisce l'importanza di non farsi delle illusioni: «Il capitale proprio necessario deve pur sempre essere pari ad almeno il 10%. Conformemente ad una regola d'oro, gli oneri derivanti dagli interessi e dall'ammortamento non dovrebbero inoltre essere superiori ad un terzo del reddito netto».

«Fruttuosa collaborazione»

In questo delicato momento congiunturale – caratterizzato da tassi di interesse in ribasso, da una migliore situazione di liquidità delle banche, ma anche da ancora qualche incertezza in merito al futuro dell'economia – una buona intesa tra la Cooperativa di fideiussione e i singoli istituti Raiffesien è di grande importanza. Kurt Wäschle ha solo parole di elogio per i suoi *clienti*: «La collaborazione funziona benissimo».
Anche sull'altro fronte, «Panorama» ha raccolto solo pareri positivi. Paul Schafer – gerente della Banca Raiffesien di St. Antoni (FR) – parla di una «fruttuosa collaborazione». Apprezza soprattutto il fatto che «la CF dispone di dati e di esperienze che non sono alla portata delle singole Banche Raiffeisen e che le permettono di riconoscere tempestivamente i rischi e i possibili sviluppi».
È tuttavia Robert Signer a cogliere nel segno: «La Cooperativa di fideiussione è l'espressione concreta del principio di solidarietà Raiffesien. Se non ci fosse, bisognerebbe inventarla!».

Il WIR non ha solo vantaggi

Il Circolo economico WIR – che l'anno prossimo compie sessant'anni – è in costante espansione.
Come funziona questo sistema di pagamento scritturale, a chi si rivolge, quali sono i suoi vantaggi e svantaggi? Con una piccola indagine dietro le quinte, cercheremo di rispondere a queste domande.

Markus Dietler

La società cooperativa WIR è un'organizzazione di reciproca assistenza che riunisce rappresentanti della media azienda operanti nei settori del commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi. Essa ha per scopo di motivare i partecipanti affiliati a disporre del proprio potere di acquisto fra di loro nel sistema di compensazione WIR. Il potere di acquisto resta così nelle proprie file al fine di creare un aumento della cifra d'affari ai partecipanti.

Solo piccole o medie aziende

Sono ammessi al WIR solo le piccole o medie aziende. I grandi magazzini, le fabbriche con negozi propri di distribuzione e le grandi industrie – che possono nuocere in qualche modo alla piccola o media azienda– sono esclusi, conformemente alle condizioni generali per i partecipanti al WIR. Il principio su cui si basa il sistema è che ogni piccolo o medio imprenditore debba acquistare la merce presso ditte di piccola o media grandezza, dando così prova di solidarietà verso i suoi pari e contribuendo a migliorare la competitività del commercio a livello medio, rispetto a quello su larga scala.
Il circolo economico WIR è un sistema di compensazione scritturale. I pagamenti avvengono tramite un giro sui relativi conti WIR dei partecipanti: la somma da trasferire viene addebitata su un conto e accreditata su un altro. Il documento che attesta il pagamento è una specie di cheque, il cosiddetto *ordine di giro WIR* oppure – dall'autunno del 1990 – una *carta di pagamento WIR formato carta di credito. Per l'inizio del 1994, è prevista l'introduzione di una carta di pagamento combinata WIR/contante, con la quale sarà possibile pagare in un colpo solo sia la quota WIR che quella in contante.*

Un sistema chiuso

Le transazioni WIR avvengono unicamente all'interno del circolo, vale a dire fra i partecipanti. L'avere in conto WIR non può essere rivendicato in contanti. Per questo motivo, un partecipante deve necessariamente ricollocare le proprie entrate all'interno del sistema WIR. Il potere d'acquisto supplementare è dunque legato al circolo economico, essendo impossibile operare all'esterno. Il sistema WIR non può invece prescindere dal sistema monetario, perché nella maggior parte dei casi la merce acquistata viene pagata solo parzialmente con i fondi WIR.
Il sistema WIR prevede due tipi di conto: i *conti ufficiali* e i *conti non ufficiali.* Nelle loro relazioni commerciali con gli altri aderenti al WIR, i partecipanti ufficiali si impegnano ad accettare in pagamento una determinata percentuale dell'importo della vendita (quota WIR), sotto forma di un bonifico sul loro conto WIR. La quota minima è pari al 30% per i primi 2 000 franchi di un'offerta o una commissione. Diversamente dai partecipanti ufficiali, i titolari dei conti non ufficiali sono anonimi. Non sono inoltre tenuti ad accettare la quota fissa in WIR. Non possono però nemmeno usufruire dei mezzi pubblicitari interni al Circolo economico. Per i partecipanti ufficiali i costi ammontano allo 0,6% (per quelli non ufficiali 1,2%) su ogni accredito. In più vi è una tassa annuale di fr. 40.– per l'abbonamento alle pubblicazioni WIR.

Crediti a tassi convenienti

I crediti – attraverso i quali si crea nuovo denaro – sono di fondamentale importanza all'interno del sistema WIR. Rispetto alle banche, la cooperativa WIR è in grado di concedere degli interessi più favorevoli, che si spiegano con la sua capacità di creare denaro in maniera indipendente. Per la concessione dei crediti non è infatti necessario ricorrere ai fondi di terzi, che devono essere rimunerati. Il tasso di interesse dei crediti WIR è dunque nell'ordine della differenza tra interessi passivi e interessi attivi delle banche ordinarie.
Il WIR si propone come un sistema di compensazione che permette agli aderenti di aumentare il loro potere d'acquisto e dunque anche il loro fatturato. Questa affermazione si basa sul presupposto che, se la quota media WIR si situa attorno al 40-50%, i pagamenti vengono effettuati in parte con l'ausilio del giro di compensazione WIR e in parte con l'impiego di valuta.

La sede principale del WIR a Basilea

Crescita contenuta

Nella ricerca del partner commerciale più idoneo per i loro collocamenti all'interno del WIR, i partecipanti hanno a disposizione diversi mezzi: gli elenchi dei partecipanti, le fiere WIR, un servizio esterno, dei servizi di informazione decentralizzati presso le sette agenzie del Circolo economico. Al fine di aumentare l'attrattiva del WIR, i promotori si adoperano inoltre per aumentare costantemente il numero dei partecipanti.

La crescita del sistema WIR è tuttavia limitata dall'assoggettamento del Circolo economico alla legge sulle banche: le norme relative ai fondi propri impongono il rispetto di una determinata proporzione fra la massa attiva e il capitale proprio di una cooperativa. La creazione di denaro da parte del Circolo economico è dunque limitata dall'ammontare dei fondi propri. Il sistema deve inoltre operare in base alle possibilità di compensazione dei partecipanti. Se infatti i fondi WIR in circolazione fossero superiori alle reali possibilità di collocamento dei partecipanti, il sistema WIR sarebbe tendenzialmente inflazionistico.

Infine, è vero che le possibilità di collocamento all'interno del sistema aumentano proporzionalmente all'incremento del numero dei partecipanti, ma è altrettanto vero che ciò comporta anche una maggiore concorrenza, per cui l'ambita crescita del fatturato in ultima analisi non è più realizzabile. Lo sfruttamento di un'eventuale nicchia di mercato deve avere la priorità rispetto ad un aumento generale dei partecipanti. Nell'insieme, la crescita deve quindi essere contenuta.

Svantaggi in recessione

Nei periodi di recessione come quello attuale, vengono alla luce altri punti deboli del sistema WIR: nei periodi di alta congiuntura, il WIR funziona senza problemi, ma – come insegna la storia – esso non è stato concepito come mezzo di transazione scritturale durante l'espansione economica. In tempi di difficoltà economiche, i partecipanti hanno invece impiegato gli averi WIR – che tenevano come riserve occulte – per compensare la diminuzione della loro liquidità, provocata non da ultimo anche dalla politica monetaria restrittiva delle banche. Se tutti vogliono collocare i loro averi WIR, dall'altra parte non c'è più nessuno a cui trasferirli. Per operare con successo all'interno del sistema, è dunque necessaria un'ottima rete di relazioni.

A detta dei partecipanti, l'ausilio del WIR nei pagamenti fa inoltre spesso lievitare il prezzo, perché non viene concesso nessun (altro) sconto, visto che già si include la quota WIR. In un certo qual modo, vengono così annullati i vantaggi del WIR, anche se, conformemente alle condizioni generali, i partecipanti WIR ufficiali si impegnano a fatturare ai clienti WIR gli stessi prezzo come ai clienti che pagano in contanti e, in particolare, a concedere loro gli stessi sconti o ribassi.

Necessità commerciale

Secondo la cerchia dei fruitori del WIR, a volte si ricorre al sistema di compensazione più per necessità commerciale – o per fare un favore al proprio partner commerciale – piuttosto che in base a considerazioni economiche. L'avere WIR sarebbe inoltre un capitale improduttivo, essendo impiegato per il rifinanziamento dei crediti a tassi di favore e per incrementare il fatturato. Sebbene vietate, non è possibile esercitare un controllo sulle vendite di averi WIR contro contanti. Attualmente pare che un *corso* attorno al 75% sia nella norma.

In ogni caso, il Circolo conomico WIR può attualmente vantare delle cifre di tutto rispetto: al momento partecipano circa 55 000 ditte, corrispondenti ad oltre il 17% delle piccole e medie aziende del nostro paese. Nel 1992, con 70 465 conti WIR (+11,9%), il fatturato netto WIR ammontava a 2,4 miliardi di franchi, il 17,4% in più dell'anno precedente. La massa monetaria WIR è aumentata del 13,4%, il totale dei crediti concessi del 13,7%, raggiungendo 869,9 milioni di franchi. L'utile netto è aumentato dai 4,1 milioni di franchi dell'anno precedente, agli attuali 4,9 milioni di franchi. Il numero dei membri è invece leggermente diminuito (–3,2%) a 2167 persone.

I 59 anni del WIR in rassegna

Il WIR – Circolo economico società cooperativa – venne fondato il 16 ottobre 1934 a Zurigo. I 16 membri fondatori – con un capitale di 42 000 franchi – erano i titolari della cooperativa. Anche se fino al 1939 non venne accettato nessun nuovo membro, la partecipazione al sistema di compensazione WIR era comunque aperta a tutti.

Radici nella dottrina del liberalismo

Nel 1934 si era nel pieno della crisi economica mondiale degli anni Trenta. Secondo la dottrina del liberismo – di cui erano esponenti i fondatori del WIR, Werner Zimmermann e Paul Enz – le ragioni della grande depressione risiedevano nell'insufficiente approvvigionamento di denaro da parte delle autorità competenti – che, temendo una fuga di capitali, avevano bloccato le operazioni di pagamento con l'estero – nonché nella carente circolazione monetaria dovuta alla tesaurizzazione.

Diversamente dai numerosi circoli di scambio senza contanti – che in quel periodo sorgevano e poi rapidamente scomparivano – il Circolo economico svizzero ebbe uno sviluppo sorprendentemente buono. Alla fine del 1935, i partecipanti erano già 3 000.

Nel 1939 la giovane cooperativa conobbe la prima crisi: tra gli altri motivi, alcune grosse perdite nell'emissione dei crediti, che – diversamente da oggi – non avveniva in base alle direttive della consuetudine bancaria, resero necessario il riassetto finanziario che ridusse il capitale cooperativo al 5 percento. Si dovette procedere a nuove sottoscrizioni per un totale di 150 000 franchi. Alla fine del 1939 la cooperativa aprì le porte a nuovi membri, reclutati soprattutto fra i partecipanti al sistema WIR.

Nel 1940, malgrado fosse scoppiata la seconda guerra mondiale, il riassetto finanziario venne portato a termine. Rimaneva un capitale cooperativo di 45 000 franchi. Nel settembre del 1940, ad Olten ebbe infine luogo la prima assemblea generale del Circolo economico nella sua nuova forma, che elesse un Consiglio di amministrazione composto da cinque persone.

In ascesa dal 1950

La vera e propria ascesa del WIR iniziò nel 1950. Si registrarono dei tassi di crescita annui di quasi il 100%, parallelamente al boom degli anni Cinquanta. Dai 3,8 milioni di franchi del 1950, dieci anni dopo il fatturato era già balzato a 67,4 milioni. Nel 1970 era pari a 183,3 milioni e nel 1983 a 432,3 milioni. Oggi si situa a quota 2,4 miliardi di franchi. La cooperativa ha avuto modo di costituire delle riserve e di investire in un buon numero di immobili.

D'altro canto, la qualità del sistema di compensazione WIR ha avuto uno scadimento. Come si legge nello scritto commemorativo dell'ex direttore Emil Stutz, in occasione del cinquantesimo del WIR celebrato nel 1984: «Per un buon numero di partecipanti al WIR, il sistema di compensazione costituiva la gradita opportunità di vendere merci e servizi di qualità inferiore a dei prezzi eccessivi. La conseguenza fu uno sviluppo esponenziale del commercio con averi WIR, dietro concessione di sconti. Questo fatto danneggiò il prestigio della cooperativa presso l'opinione pubblica.»

Nel 1971, il rinnovato Consiglio di amministrazione mise a punto un programma di riforme, che verteva sul consolidamento e la restaurazione dei valori originali del WIR. Il commercio di averi WIR dietro pagamento di contante venne proibito nella primavera del 1973.

Lo sviluppo del WIR continua ininterrotto fino ai nostri giorni.

La prevenzione dei furti

Controllate voi stessi la sicurezza della vostra abitazione, prima che lo facciano i ladri.

In Svizzera, ogni sette minuti viene commesso un furto. Oltre 77 000 case o appartamenti ricevono la poco gradita *visita*. Prendendo le adeguate misure di sicurezza, è possibile ridurre notevolmente questo rischio.

Edith Beckmann

I ladri sono molto abili a scassinare le serrature delle porte d'ingresso, ad intrufolarsi nelle case attraverso le grate non fissate dei pozzi luce, a rompere i vetri per aprire le finestre. Il loro scopo è arraffare denaro e gioielli nel minor tempo possibile. Alcuni – già che ci sono – non disdegnano gli oggetti di valore. Ormai i ladri nemmeno aspettano più le tenebre per dar seguito ai loro oscuri propositi: da una statistica dell'Ufficio federale tedesco per la repressione della criminalità, risulta che circa un terzo di tutti i reati viene commesso tra le 10 e le 13. «Negli appartamenti e nelle case unifamiliari, i ladri spesso colpiscono attorno a mezzogiorno, quando chi lavora è assente e chi è in casa sta mangiando o riposando» afferma Jörg Stocker – capo della polizia giudiziaria del Canton Lucerna – confermando così i dati dei suoi colleghi tedeschi.

Consigli per la vostra sicurezza

Con poco si può ottenere molto: delle misure semplici che comportano una spesa minima già bastano per migliorare di molto la vostra sicurezza. L'Ufficio svizzero di coordinazione per la prevenzione della criminalità, con sede a Zurigo, dà i seguenti consigli:

Porta: una garanzia di sicurezza sono un telaio stabile e una porta solida (almeno quattro centimetri di spessore) in metallo, legno massiccio o legno con armatura d'acciaio.

Placche di rinforzo sul telaio: aumentano la sicurezza del telaio e impediscono di scassinare la porta.

Placche di protezione delle serrature: le rosette antistrappo e le piastre di chiusura in acciaio proteggono i cilindri delle porte da eventuali scassi.

Serrature supplementari: le porte a una sola mandata vanno assicurate con un catenaccio o con una serratura supplementare.

Chiusura delle porte: le serrature a più mandate e i sistemi di chiusura, che impediscono di fare delle copie non autorizzate delle chiavi, aumentano la sicurezza della vostra porta.

Vetri delle finestre: per le finestre facilmente accessibili, fino a tre metri dal suolo, sono opportuni dei vetri di sicurezza antisfondamento o dei vetri doppi.

Chiusura delle finestre: finestre, balconi e lucernari vanno fissati con un sistema di bloccaggio.

Avvolgibili: le serrande dei negozi e le persiane avvolgibili devono essere munite di una serratura non apribile dall'esterno.

Inferriate: le finestre con vetri semplici, facilmente accessibili, vanno protette con delle solide inferriate.

Griglie dei pozzi luce: devono essere saldamente fissate e bloccate dall'interno.

Ulteriori precauzioni: prima di partire per le vacanze, conviene depositare denaro, gioielli e oggetti di valore nelle cassette di sicurezza della vostra banca.

Mai cercare di fermare – e tanto meno di affrontare – uno scassinatore. Se notate qualcosa di sospetto nel vostro vicinato, telefonate immediatamente alla polizia, componendo il 117.

Fonti di informazione: presso i posti di polizia, viene distribuito gratuitamente l'opuscolo «Guida per una maggiore sicurezza». L'opuscolo – pubblicato dall'Ufficio svizzero di coordinazione per la prevenzione della criminalità – è redatto da specialisti e contiene tutta una serie di utili consigli.

Anche la polizia rimane a vostra disposizione per ulteriori informazioni. Rivolgetevi al più vicino posto di polizia.

Spavento e impotenza

Chi non si pone il problema – perché *tanto da noi non c'è niente da rubare* – dimostra di non sapere quello che potrebbe accadere. «Caos totale, mobili di pregio fatti a pezzi, armadi sfasciati, cassetti rovesciati a terra, mensole e scaffali *ripuliti* ci racconta il capo della polizia giudiziaria. «Ancora peggio della sottrazione di preziosi e di denaro è tuttavia la perdita di oggetti di valore affettivo e il sentimento di impotenza. Dopo aver subìto un furto, non ci si sente più tanto sicuri nelle proprie quattro mura e di notte ci si sveglia al minimo rumore».

È dunque opportuno proteggersi da questi poco graditi *ospiti*, bloccando porte e finestre, perché tutte le aperture di una casa rappresentano dei punti deboli. Le misure meccaniche consigliate dalla polizia (vedi riquadro *Consigli per la vostra sicurezza*) devono essere montate e utilizzate a regola d'arte.

Tutti gli indizi che fanno pensare ad una assenza degli abitanti sono un *invito a nozze* per i ladri: cassetta delle lettere strapiena, biglietti sulla porta d'ingresso o messaggi sulla segreteria telefonica. «*Pensaci – chiamami*» vale anche per i ladri che vogliono conoscere le abitudini delle loro future vittime. I possibili oggetti di un furto vengono spiati a lungo, ma il rischio viene spesso sottovalutato.

Osservare e denunciare

«Se si osservano delle persone sospette, che si comportano in modo strano, chiamare immediatamente la polizia» consiglia Jörg Stocker. Segnalazioni di questo genere vengono prese molto sul serio, perché i poliziotti contano sulla collaborazione della popolazione nella lotta contro la criminalità.

Dopo aver avvisato la polizia, evitare assolutamente di fare l'eroe, ma limitarsi ad osservare discretamente il presunto ladro. È importante poter fornire dati precisi in merito ai connotati della persona sospetta, al suo comportamento, al veicolo usato – marca, colore, targa – e alla direzione di fuga.

Dove ci sono buoni rapporti di vicinato e le persone si sentono responsabili le une verso le altre, i rischi sono inferiori. È opportuno informare i vicini in merito ai periodi di assenza e alle misure di sicurezza adottate.

Sistemi di allarme e consulenza

Tramite degli interruttori automatici con timer, è possibile programmare a piacimento l'accensione/lo spegnimento di luci, radio e televisore durante la propria assenza. Un altro ottimo deterrente è rappresentato dalle cosiddette illuminazioni d'allarme o *choc*: tramite dei sensori, questi dispositivi si inseriscono non appena qualcuno entra nel raggio degli infrarossi. Impianti di questo genere sono inoltre un buon investimento per la prevenzione degli incidenti, perché il riflettore automatico illumina anche tutto ciò su cui si potrebbe inciampare rincasando tardi la sera, come per esempio i gradini o la bicicletta del bambino dimenticata a terra.

Degli impianti di allarme ben concepiti possono essere di complemento alle misure di sicurezza già adottate. Tuttavia, prima di spendere del denaro per dei complicati sistemi di sorveglianza, è opportuno farsi consigliare – gratuitamente e senza impegno – dal posto di polizia più vicino. Le assicurazioni mettono a disposizione un elenco delle ditte riconosciute, specializzate nei sistemi di allarme e sorveglianza.

Pronto intervento – 24 ore su 24

Un sistema di allarme è veramente efficace solo se collegato con una centrale di intervento che, all'occorrenza, è in grado di reagire in maniera adeguata. In Svizzera, da oltre vent'anni questo compito è svolto dalle centrali di allarme della Securitas.

Con il nome di *Secutitas Direct*, la società di vigilanza offre ora un nuovo servizio per la sicurezza negli appartamenti, nelle case unifamiliari e per il piccolo commercio. L'offerta comprende la messa a disposizione di un sistema di allarme allacciato telefonicamente con una centrale – materiale e installazione, il tutto per una tassa base di Fr. 1890.– (per le piccole aziende Fr. 2490.–). L'impianto di allarme rimane di proprietà della *Securitas Direct*, da qui la convenienza del prezzo.

Con una spesa supplementare, variante tra i 150 e i 350 franchi, è possibile aumentare il grado di sicurezza dell'oggetto in questione, attraverso dei sensori supplementari.

Oltre alla tassa di base, il cliente paga 65 franchi al mese (le piccole aziende 75 franchi) per i seguenti servizi: trasmissione dell'allarme alla centrale di ricezione; verifica e intervento in caso di allarme; garanzia sul materiale e manutenzione; due interventi gratis all'anno da parte della Securitas (tranne le piccole aziende).

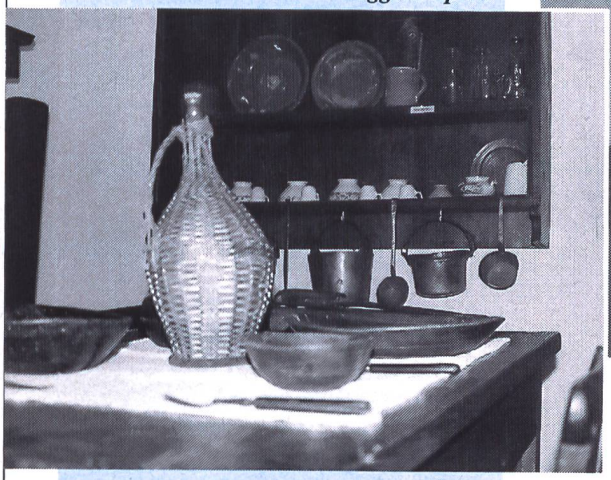
Questo servizio per ora esiste solo nella Svizzera tedesca. In Ticino, sarà introdotto verso la fine di quest'anno o l'inizio del prossimo.

Ulteriori informazioni presso la Securitas Direct AG, telefonando al *numero verde* no. 155-22 23 (tassa a carico del destinatario).

Su richiesta, l'incaricato della Securitas si occupa anche della sorveglianza degli impianti tecnici della casa e dei congelatori.

La «cüsina». Al centro un tavolo di noce e alcune sedie. Sullo sfondo il camino e le due panche (i «bancai»).

Particolare della «cüsina» con alcuni oggetti tipici.



Quel passato straordinariamente presente

Intragna: Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte

Ricco di presenze significative e di richiami generazionali, il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte, a Intragna, costituisce una testimonianza preziosa della civiltà contadina del comprensorio e offre un'esaustiva panoramica degli usi e dei costumi della gente locale. Il Museo sta inoltre riscoprendo, attraverso il progetto «La Storia... in cammino», le numerose testimonianze storico-etnografiche disseminate su tutto il territorio regionale, allo scopo di reinserirle e valorizzarle lungo i sentieri o attraverso i paesi del comprensorio.

Sylva Nova

Con la sensazione di abbracciare il passato, vado su e giù per i tre piani del Museo, a passo veloce, quasi a voler ricuperare d'un fiato quel tempo che mi separa da un lontanissimo ieri.

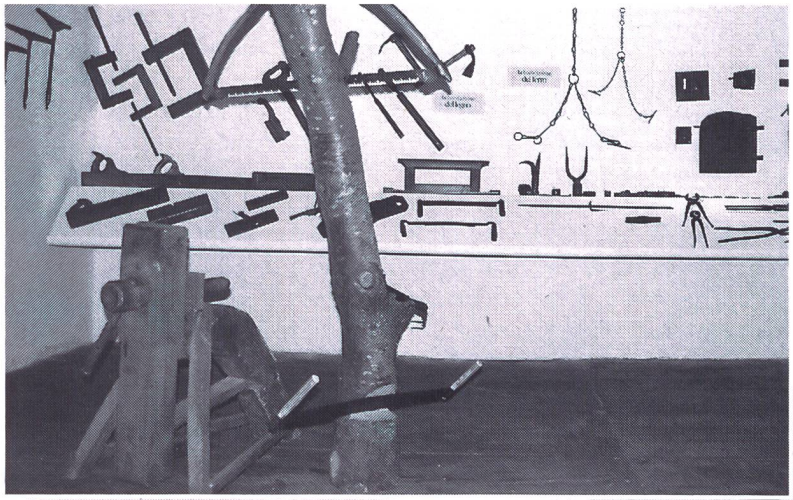
Il percorso lungo la storia corre in un labirinto di piccoli locali, ballatoi, scale e scalette, anditi disposti in modo piacevolmente irregolare con la complicità di una struttura molto omogenea.

Il Museo è insediato nell'antica casa Maggetti, edificio settecentesco ristrutturato negli anni ottanta e ubicato nel vecchio nucleo d'Intragna. Si trova praticamente sull'antica mulattiera che porta in Valle Onsernone, dietro la chiesa parrocchiale, che vanta il campanile più alto del Cantone. Dal Museo si può scorgere il campanile dalla sala denominata espressamente «dal campanin», locale scelto per esporre i peduli e dedicato al laboratorio per la loro fabbricazione.

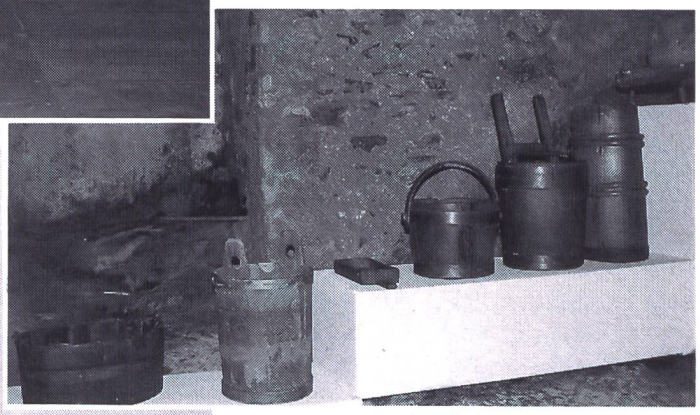
In passato, i peduli costituivano l'unico tipo di calzatura in alternativa agli zoccoli in legno, se non addirittura al semplice camminare a piedi nudi. La loro confezione era affidata principalmente alle donne, che utilizzavano unicamente resti di stoffe quali indumenti smessi, uniformi o altri tessuti. Il filo per cucire la suola si otteneva dalla canapa, dalla quale si ricavavano cordicelle molto resistenti.

Il laboratorio per la confezione dei peduli di Intragna, probabilmente l'unica struttura del genere in Ticino, risale agli inizi del secolo, quando Bartolomeo Cavalli con la moglie Annamaria nata Maggetti diede avvio a una produzione organizzata, nella quale veniva impiegato un gruppetto di donne di Falmenta, in Val Cannobina, abili

ed esperte nella confezione dei peduli. In seguito, alcune donne di Intragna, delle frazioni e della vicina Valle Onsernone si interessarono al laboratorio e confezionavano al proprio domicilio le singole parti dei peduli, successivamente assemblate dalle operaie del laboratorio stesso.
La produzione manuale continuò fino al 1913, anno in cui venne utilizzata la prima macchina per cucire, di tipo industriale: modello «Adler 23-2» della ditta Lüscher, Leber & Co di Berna, fornita al prezzo di 625 franchi. Il contratto di vendita della macchina contemplava, tra le altre indicazioni, anche la clausola che impegnava il venditore a non fornire macchinari identici ad altri fabbricanti di peduli del Cantone. Fu probabilmente questa postilla ad impedire il sorgere di laboratori analoghi in Ticino. Con l'installazione della prima macchina, aumentò anche la produzione. Ogni quindici giorni, un centinaio di paia di peduli veniva portato e venduto al mercato di Locarno; in misura minore, invece, smistato verso i mercati di Bellinzona e di Faido.
Consistente era pure il servizio di vendita per posta, soprattutto nella Svizzera interna, in particolare a Zurigo e nel Giura bernese, dove i peduli erano molto richiesti, per la loro aderenza, dai copritetto.
Con il mutare dei tempi, verso la fine degli anni cinquanta, anche la domanda di peduli tradizionali diminuì sensibilmente e nel 1962 venne definitivamente interrotta l'attività.
Sebbene il laboratorio dei peduli rappresenti un settore importante nella realtà del Museo, altrettanto significativi sono gli spazi dedicati alla vita e ai costumi della gente della regione, alle molteplici attività della civiltà contadina.
A questo proposito, nel rustico sul piazzale del Museo, è presentata la tematica dell'estrazione dell'olio di noce, mentre nel rustico centrale, la produzione del pane.
Il primo piano del Museo propone invece la cucina con gli oggetti originali d'un tempo, i disimpegni e la cantina. Sempre sullo stesso piano, praticamente all'entrata delle aree interne del Museo, è stata creata una sala per esposizioni tematiche, che costituisce una vetrina di tutte le attività di ricerca intraprese dai promotori del Museo stesso. A questo proposito, dal 7 agosto al 19 settembre 1993, è allestita una mostra fotografica di Rico Jenny (morto a Tegna nel 1961), del quale vengono ripercorsi circa trent'anni del suo accattivante lavoro.
Sono inoltre esposte in permanenza alcune delle 16 sculture dell'artista scalpellino Ettore Jelmorini di Intragna (1909-1968), opere disseminate lungo tutto il percorso del Museo, e una breve presentazione del pittore Boris Hellmann (1905-1975), che ha vissuto per molti anni a Pila, frazione di Intragna.
Al secondo piano sono in mostra i costumi e la biancheria indossati dalla gente della regione, un corteo nuziale di fine Ottocento, il salotto barocco del Consigliere di Stato Cesare Mazza di Verscio, e alcune testimonianze della religiosità locale. Al medesimo piano viene pure messo l'accento sul tema dell'elettricità nelle Centovalli, argomento illustrato in un'apposita saletta; è

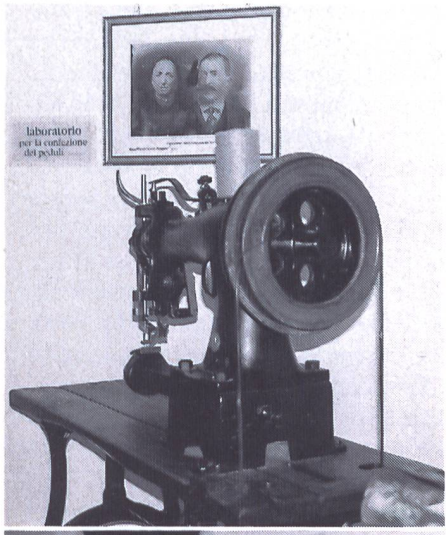


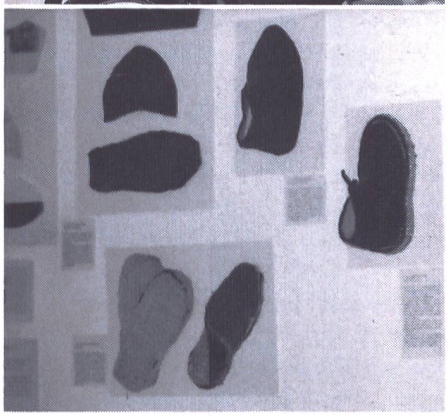
La «botega». Il legno costituiva una materia prima per ottenere oltre ai semplici mobili per la casa, anche la maggior parte degli attrezzi di lavoro propri della civiltà contadina. Pure molto importante era la lavorazione del ferro.



«Al cantinin», locale in cui sono esposti alcuni oggetti che servivano nella casearia: preparazione dei prodotti del latte, come burro e formaggio.

La «stüa» (locale adiacente alla cucina), dove si eseguivano, nelle lunghe serate invernali, i lavori tipici della stagione.





I peduli hanno rappresentato, fino a qualche decennio fa, il tipo di calzatura più diffuso nella regione. La produzione manuale si concluse nel 1913, anno in cui venne sostituita dalla prima macchina per cucire, di tipo industriale.

inoltre installato quel laboratorio per la fabbricazione dei peduli che rappresenta i primi segnali del pensiero industriale locale.
Nel terzo e ultimo piano del Museo sono esposti attrezzi e utensili d'uso comune, nonché ingegnosi macchinari primitivi. Alcune sale, inoltre, sono riservate a mostre temporanee. In quest'ottica, da fine agosto a fine ottobre 1993 è in programma un'esposizione di dipinti di Dimitri, il noto mimo di Verscio, che si presenta per la prima volta al pubblico in veste di pittore.
Sempre al terzo piano è pure illustrata l'attività dello spazzacamino, mestiere assai diffuso in tutta la regione, particolarmente a Intragna, i cui abitanti erano soprannominati gli «spazzacamitt». Partivano a novembre verso l'incognito delle città piemontesi e lombarde, e ritornavano al paese in primavera per riprendere i lavori della nuova stagione. Anche i bambini di 6-10 anni emigravano con i loro padri o parenti; la loro esilità permetteva infatti di inserirsi facilmente nei camini più stretti. Lo sfruttamento dei piccoli spazzacamini non lasciò indifferenti i filantropi e le autorità del secolo scorso; quest'ultime, infatti, emanarono un decreto nell'intento di vietare l'emigrazione degli spazzacamini non ancora quattordicenni, vittime di fame, freddo, fatica, malattie, nostalgia, paura di soffocare nel budello del camino, costretti all'accattonaggio per sé e per i propri padroni. Uno di loro, Gottardo Cavalli di Intragna, rievoca le sue esperienze degli anni 1915-1916 (quando aveva sette o otto anni) in un toccante diario dattiloscritto, conservato nell'Archivio cantonale di Bellinzona. «Ancor oggi – scrive tra l'altro Cavalli – dopo cinquant'anni mi capita di sognare d'essere in un cunicolo stretto, buio, polveroso, con la testa avvolta in un sacco... mi sembra d'asfissiare e mi sveglio.»

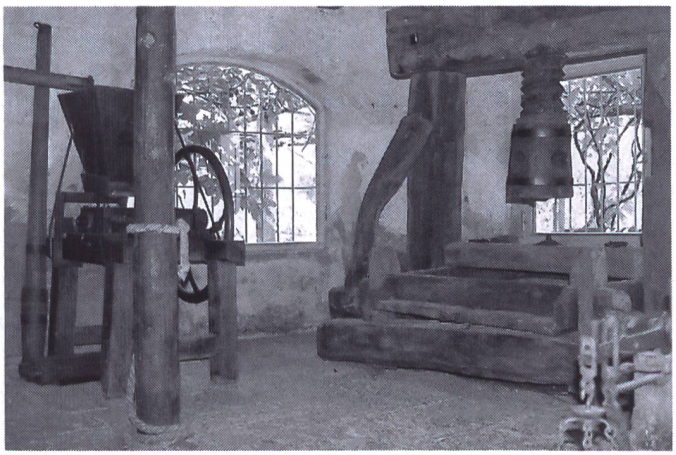
Zoccoli in legno, alternativa ai peduli o al camminar scalzi.

Il Museo, che conta una trentina tra locali e vani, è di proprietà della Fondazione del Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte. È stato aperto al pubblico nella primavera 1989 ed è sorto grazie ai contributi della Confederazione, del Cantone Ticino, della Fondazione Pro Helvetia, dell'Ente turistico di Locarno e Valli, dei sei comuni del comprensorio (Tegna, Verscio, Cavigliano, Intragna, Palagnedra, Borgnone) e di numerosi enti privati.
Giunto quest'anno alla sua quarta stagione, il Museo regionale si avvale, dal mese di aprile dell'anno scorso, della collaborazione di un curatore, Mario Manfrina. Nell'ambito delle attività del Museo, al quale compete la salvaguardia e la valorizzazione delle testimonianze etnografiche della regione, sia attraverso le proprie sale espositive, sia con interventi sul territorio, è nato il progetto «La Storia... in cammino».

> ***«Lo scopo principale di questa operazione – precisa Mario Manfrina – consiste nella riscoperta e nella valorizzazione delle numerose testimonianze storico-etnografiche sparse su tutto il territorio regionale e il loro inserimento lungo gli itinerari dei sentieri o attraverso i paesi del comprensorio. Rientrano in questa operazione gli oggetti e le costruzioni che rivestono un interesse particolare, i mulini, i torchi, alcuni lavatoi e fontane, le 168 cappelle per le quali è già stato eseguito un inventario completo, e numerosi altri reperti che potranno essere riportati alla luce attraverso una ricerca sistematica.»***

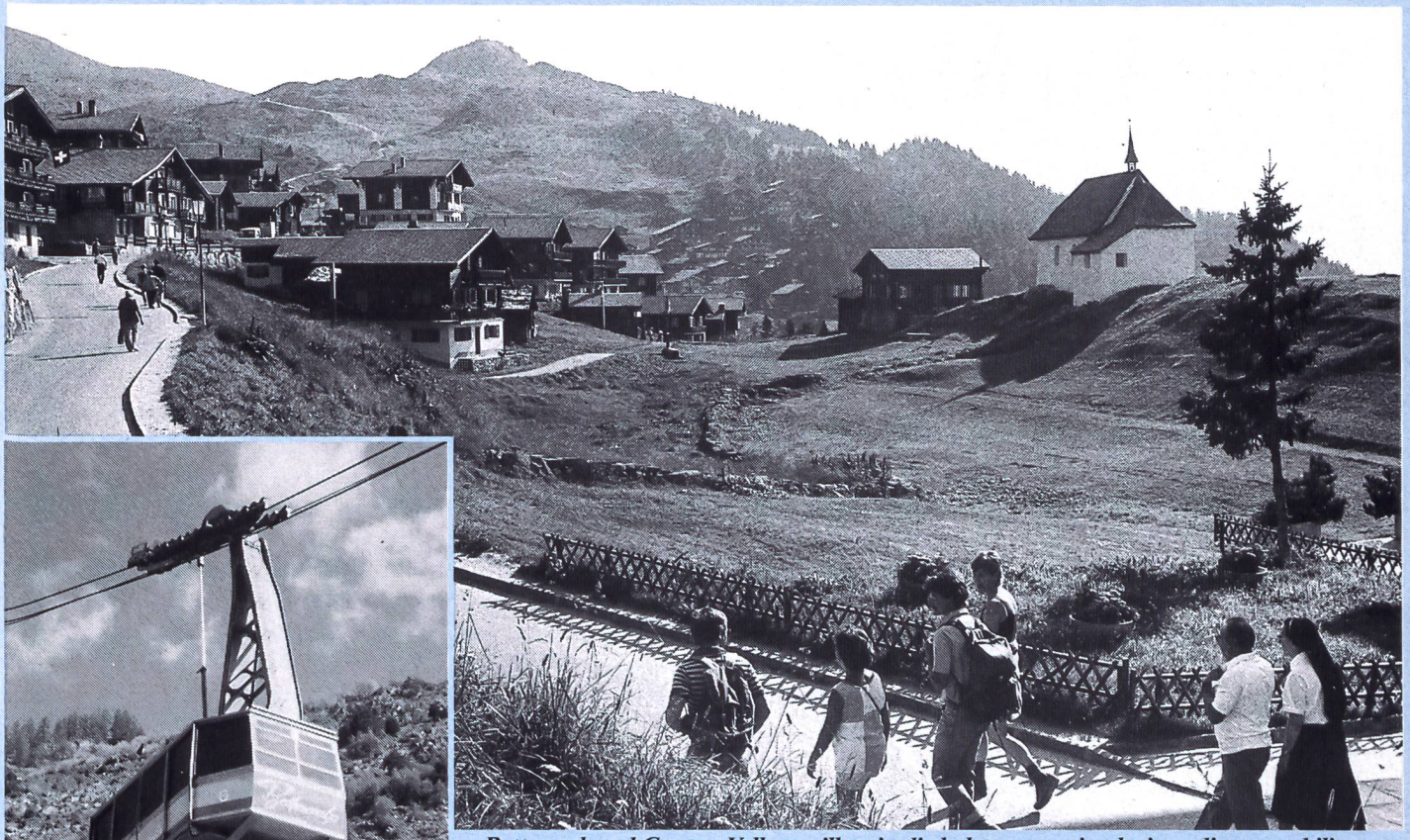
Sulle tracce della storia instancabilmente in cammino, gli interventi del Museo tendono dunque a spaziare, per completare l'impatto culturale ed emotivo, dalle testimonianze di vita vissuta all'esterno, e per molti aspetti ancora da scoprire, alle testimonianze di vita racchiuse nell'intimità della casa, come attesta in modo significativo la «cüsina», al primo piano del Museo: il camino, le due panche, il tavolo in noce al centro, alcune sedie. Sedie minute, ma solide. La sintesi del Museo forse è lì, su quelle piccole sedie per uomini forti. Lì si consumava il tempo della riflessione. Lì immagino seduti i miei nonni; sedevano i nostri avi, il passato, straordinariamente presente.

Il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte, a Intragna, è aperto tutti i giorni dal martedì alla domenica (lunedì escluso), dalle ore 14.00 alle 18.00, da Pasqua a fine ottobre.



Nel rustico sul piazzale del Museo è presentata la tematica dell'estrazione dell'olio di noce (torchio di Bordei del 1861).

Un bancomat a 1950 metri



Bettmeralp nel Canton Vallese, villaggio di chalets senza circolazione di automobili, è un luogo privilegiato per vacanze tanto in estate quanto in inverno. Vi si giunge in teleferica da Betten, sulla linea ferroviaria Furka-Oberalp. (Foto UNST).

Il trasporto del bancomat con la teleferica.

Sono sempre più numerose le Banche Raiffeisen delle stazioni turistiche vallesane che si sono dotate del bancomat. Questo sportello automatico è ora stato sistemato anche al Bettmeralp: è il più alto della Svizzera, in quanto si trova a 1950 m sul mare.

Nella parte alta del Canton Vallese, più di 1000 metri sopra la vallata dell'ancor giovane Rodano, là dove i ritmi frenetici e l'intenso traffico del nostro tempo appaiono lontani, si apre l'esteso altopiano di Bettmeralp. Sullo sfondo si innalzano, sopra l'incantevole corona di foreste, le cime panoramiche del Bettmerhorn, dell'Eggishorn e del ghiacciaio dell'Aletsch, immersi nell'aria pura, nelle cui trasparenze par quasi di poter toccare l'imponente spettacolo dei giganti vallesani a quota 4000.

La Banca Raiffeisen di Betten-Bettmeralp, che ha deciso l'impianto di un bancomat nel villaggio più alto, ha una somma di bilancio di 13 milioni di franchi. Si tratta di una cifra certo non indifferente se si considera che il comune – che costituisce il suo raggio di attività – conta 460 abitanti. Anche l'effettivo dei soci è di tutto rispetto: 256 a fine 1992.

Con l'installazione del bancomat si è dato seguito a un desiderio della popolazione e dei numerosi ospiti della regione dell'Aletsch. L'apparecchio, con indicazioni d'uso in cinque lingue, consente prelevamenti mediante la carta EC e l'Eurocard. Non meno soddisfatto dell'innovazione è il gerente della Banca Raiffeisen Edmund Imhof che si vede sgravato da numerose operazioni ripetitive allo sportello.

Il bancomat è stato frequentemente utilizzato fin dai primi giorni dalla messa in esercizio.

La Madonnina di carta

Dante Pani

«Settebello e primavera» annunciò Franco. «Carte e quadri» gli fece eco Michele. «Ma adesso basta. Non mi piace giocare in due. E poi voglio riposare un poco». Si buttò disteso sul letto, le mani immerse nella massa di capelli ricciuti.

Franco raccolse le carte. Era abituato ai modi decisi del compagno di cura. Sapeva che sotto quella scorza dura si celavano modestia, sensibilità ed anche timidezza. «Verrò a chiamarti all'ora di cena» aggiunse uscendo.

La mente di Michele stava già planando altrove. Il giorno prima c'era stata la famiglia in visita: tanta gioia per l'incontro, tantissima amarezza per il commiato. Nello sguardo dei suoi cari leggeva il dolore per la subdola malattia che l'aveva colpito, incertezza e timore per il futuro. Aveva ben detto di star bene ma loro non gli avevano creduto. Quelli che stanno «fuori» non possono rendersi conto di come un lungodegente sappia adattarsi alla situazione e vivere la sua vita; in modo diverso, è certo, ma spesso non peggio degli altri. Ha dimenticato ciò che prima gli sembrava indispensabile, in compenso ha imparato dell'altro. Per esempio che la vita è come un filo sottilissimo, che può spezzarsi ad ogni momento senza preavviso. Ed altre cose importanti che sfuggono a chi è immerso nel turbinìo insensato della cosiddetta normalità.

Pensò ai coetanei, svaniti nel nulla. I giovani hanno altro da fare che non interessarsi d'un malato lontano. Chissà se l'aveva dimenticato anche quella ragazza dagli occhi verdi, con riflessi di rame nei capelli castani? Scrollò il capo e s'incupì. Non s'erano mai scambiati più di qualche parola insignificante. Riservato lui, timida lei. Eppure...

Passò ad altro. Rivide il villaggio, tranquillo e solatìo, una manciata di case strette una all'altra, accovacciate in una conca fra due colline. La contrada, larga quanto basta perché il carrettiere possa camminare di fianco alla sua coppia di buoi, l'attraversa da un capo all'altro. Lì si vive fianco a fianco. Ci si vuol bene, ci si bisticcia anche, come in ogni famiglia. Rivide le vecchiette in abiti lunghi e scuri, il fazzoletto annodato sotto il collo, l'immancabile gerlo. Due in particolare. La zia Lina (tutti in paese la chiamavano così), asciutta ma di cuore, era quella della mela cotta. Chissà come, quella mela sulla cucina a fornelli era sempre cotta al punto giusto quando passava lui. Poi c'era la Nina, dalla cordialità prorompente. Nera di capelli e di occhi, minuta e svelta come una formica. «Ur mè car toos!» esclamava all'incontro. E subito si rizzava in punta di piedi per potergli accarezzare i capelli. Era sempre in viaggio verso il Mirabello, un podere a metà collina dove teneva la mucca. Perché la Nina, pur essendo sola, era riuscita a procurarsi una vaccherella, più il maiale ed animali da cortile, come tutte. Le nubili e le vedove, di regola, potevano permettersi solo una capra quale animale da latte, e spesso c'era da pensare anche ai vecchi ed ai bambini. Tuttavia nessuna si lamentava, perché c'era chi stava peggio. Come quella donnina che compariva d'inverno, con un gerlo corto e tondo. Entrava a chiedere la carità di un tozzo di pane per lei e i bambini. Ricevutolo, il suo saluto suonava così: «Grazie grazie della carità vostra / a disarem un Pater noster / a mangiarem la vostra / e a tegnarem ul noster».

Franco entrò ad interrompere quelle fantasticherie. «È ora di cena, vieni». Da un po' di tempo Michele prendeva i pasti in sala, ove ritrovava quelli non obbligati a letto. La compagnia, come al solito, lo accolse in modo allegro e scherzoso. Un'osservazione della cuciniera lo rallegrò particolarmente: «Se continui così fra poco potrai prendere un congedo».

Pochi giorni dopo, invece, tornò la tosse e la febbre si rialzò. Riprese il letto ma non restò inattivo. Un giorno che stava copiando una cartolina di Hummel entrò Franco ed esclamò: «Sei proprio un artista!» Michele scoppiò a ridere e cercò di spiegargli che saper disegnare ed essere un artista sono due cose diverse. «Certo – aggiunse – mi piacerebbe studiare pittura...».

Il lunedì successivo nel pacchetto della mamma trovò – guarda caso – una scatola di latta con matite a colori. Si procurò subito delle vecchie riviste illustrate che fece

«Rivide le vecchiette in abiti lunghi e scuri...»

scorrere alla ricerca di soggetti e s'immerse in quella gradevole attività. I prodotti lasciò che se li accaparrasse tutti il Franco.

Un paio di giorni più tardi, timida timida, fece capolino una suora. Presentò un'immagine sacra e chiese se non sarebbe stato tanto gentile da ricopiargliela. Michele accettò con piacere. La voce corse e così, un po' per godimento suo e un po' per quello altrui, andò specializzandosi in santini e madonne. Molte di quelle figurine, disegnate su semplici fogli di carta, andarono a ornare gli schienali dei letti, i cui tubi di ferro convergevano al centro in certi medaglioni rotondi, ideali per incollarvi un'immagine.

Michele andò rapidamente migliorando. È incredibile quanto giovi alla salute lo svolgimento di un'attività piacevole. Poté ben presto lasciare il letto e ritrovare i soci all'ora dei pasti. Facce conosciute e altre nuove. Gli dissero: «Sai che c'è qui una pittrice? È al numero 12. Ha visto i tuoi disegni e avrebbe piacere di conoscerti». Pur con un po' di timore, Michele andò. Era una pittrice sul serio, specialista di acquerelli. Dava ai paesaggi un tocco personale grazie ad ombreggiature all'inchiostro di china. Michele, confuso e intimidito, ascoltò anche un apprezzamento tutto sommato lusinghiero sulla sua abbondante e colorita produzione. «Se da una parte ha detto che uso eccessivamente i colori vivaci – andò rimuginando quando fu in camera sua – dall'altra m'ha riconosciuto buon occhio e perfino fantasia». E s'addormentò beato.

Un apprezzamento tale avrebbe dovuto avere come seguito un incremento della sua attività pittorica. Invece, nel tempo che seguì, Michele dipinse sempre meno. Poteva fare dell'altro. Non solo girare su e giù per la casa di cura ma raggiungere addirittura la vicina osteria. Alla prima uscita avanzò lentamente sul viale, sorpreso e ammirato da ciò che vedeva. Dopo alcuni passi s'imbatté in un ciuffo d'erba. Un cespo rigoglioso e verdissimo di quell'erba anonima che i contadini chiamano «erba lunga». Non è che all'ospedale mancassero i fiori, e dalle finestre si scorgevano distese di prati verdeggianti, colline multicolori, abetine frammiste a rocce. Ma quel ciuffo d'erba così vicino, era d'una bellezza sorprendente.

Arrivò anche il congedo di fine settimana. Che avventura! Dapprima il viaggio poi l'incontro con i suoi e l'entrata nella cucinona dal pavimento in pietra, lo scuro soffitto in travi di castagno, le pareti bianche di calce. Quella sì che fu una giornata festosa! Si rise, si cantò e si mangiò di buon appetito, mentre nel camino ardeva un fuoco festoso anch'esso.

«Poteva fare dell'altro. Non solo girare su e giù per la casa di cura ma raggiungere addirittura la vicina osteria.»

Il giorno dopo Michele uscì a far due passi. Una delle prime persone che incontrò fu la Nina. Ne rimase scosso. La poveretta era incredibilmente curva. Il corpo, a metà schiena, formava un angolo retto. Avanzava appoggiandosi ad un bastoncino, il viso rivolto a terra. «Oh, car ur mè toos!» esclamò torcendo il collo e guardandolo da sotto in su con gli occhi che le brillavano di gioia. «Come ti trovo bene!» Michele l'interruppe: «Voi piuttosto, ditemi di voi. Non andrete ancora al Mirabello, così...». «Eh sì, c'è su ancora la mucca». Sempre con il sorriso che la illuminava concluse: «Chel che Dio vö l'è mai tropp». Si strinse lo scialle attorno al collo e riprese faticosamente la sua via.

Nel periodo che seguì Michele andò costantemente migliorando. Un giorno gli dissero che la Nina, dopo breve malattia, era morta. Discretamente com'era vissuta. Passarono altri mesi e, finalmente, poté lasciare la casa di cura. Dapprima uscì poco, ma un bel pomeriggio radioso di sole volle avviarsi verso la collina. Dapprima il sentiero è pianeggiante poi, superato un valloncello, si fa ripido e sassoso. Ad una biforcazione Michele si sovvenne d'essere in prossimità di Mirabello e decise di salirvi. La tratta era ripida e dovette sostare più volte a riprendere fiato. Giunse in vista del vetusto edificio, composto da stalla e cascina. Robinie e rovi avevano intrecciato i loro rami e ostacolavano l'accesso. Pian piano, aiutandosi con un bastone, Michele s'avvicinò alla stalla. Al suo apparire due ghiri balzarono sui muri sconnessi e fuggirono da un buco nel tetto. All'entrata erano appoggiati alcuni arnesi: forca, accetta, falce messoria. Sembravano in attesa di qualcuno che li riprendesse.

Michele mosse un altro passo e restò a bocca aperta. Da un incavo nel muro gli sorrideva una madonnina. Una Madonna dalla veste scarlatta, con un manto nero sulle spalle, che teneva in grembo un Bambino Gesù paffuto e sorridente, vestito d'azzurro. L'immagine era sua, senza dubbio. Ma... com'era arrivata lassù?

Osservò che il foglio di carta era stato rafforzato con del cartone affinché potesse star ritto. Sul davanti della nicchia una candela consumata. La scolatura scendeva giù sui sassi sconnessi.

Era l'ora del tramonto. Un raggio di sole s'intrufolò ad illuminare il quadretto, come per un addio. Nel silenzio assoluto Michele ebbe una sensazione strana. Gli parve di avvertire, dietro a lui, la presenza di qualcuno. Si girò lentamente e la vide.

Piccola e minuta come sempre ma non più piegata in due, anzi! Dritta come uno stelo la Nina lo stava guardando con un radioso sorriso. Allungò le mani fin quasi a toccargli il mento. Michele comprese. Abbassò il capo e piegò le ginocchia perché potesse accarezzargli i capelli.

Quando si riscosse e si rialzò il cielo aveva perso ogni luminosità. Solo verso occidente si schiariva in un azzurrino soffuso di rosa ove si stagliavano nuvole lunghe e strette color arancione. Tutto attorno la campagna s'era già composta nel buio della notte.

La bicicletta: il mezzo di trasporto preferito dagli ospiti dell'ostello. Ideale per una vacanza ecologica, avventurosa e in più anche conveniente.

Riscoperta la vacanza semplice

Gli ostelli per la gioventù sono di moda

«Gli ostelli per la gioventù. Una catena alberghiera unica al mondo»: è lo slogan della campagna pubblicitaria degli Alberghi svizzeri per la Gioventù (ASG). Un motto un po' autocelebrativo, esagerato secondo alcuni. «Ma i nostri ostelli sono veramente esclusivi, le spiego subito il perché» risponde con una risata Zita Stahel, responsabile del marketing degli ASG.

Cornelia Jacob

«Vede» continua Zita Stahel «presso l'opinione pubblica gli ostelli per la gioventù hanno ancora un'immagine piuttosto scialba. Vengono associati all'idea di vecchiume e di mancanza di ogni comfort: materassi ammuffiti, tè stantìo nel thermos, custodi che – con la scopa in mano – vanno a vedere se tutto è in ordine. Cose che appartengono ormai al passato!»

L'unicità degli ostelli per la gioventù sta nella loro alta qualità e nella loro originalità – due caratteristiche che li distinguono dalle altre catene alberghiere. «Oggi molte persone – e non solo tra i giovani – fanno volentieri a meno di determinati lussi, come per esempio un bagno privato in una camera d'albergo. La maggior parte di loro vive questa mancanza di lusso non come una rinuncia, ma come un divertimento! Vuole una vacanza semplice, genuina, che permetta di stare insieme in modo spontaneo, senza le complicazioni e la monotonia della routine quotidiana. È in atto un profondo mutamento di tendenza».

Gli ostelli per la gioventù rispecchiano in pieno questa nuova esigenza di una vita meno sofisticata, che privilegia i rapporti umani. Attualmente le 80 case degli ASG registrano la notevole cifra di quasi un milione di pernottamenti all'anno. Diversamente dall'industria alberghiera tradizionale, negli ultimi anni gli ostelli non hanno inoltre accusato nessun calo stagionale.

Anche per le famiglie con bambini

Ogni anno, circa mezzo milione di persone soggiorna negli ostelli svizzeri. Poco più della metà è di nazionalità svizzera, gli altri provengono da numerosi paesi di tutto il globo. La clientela degli ostelli è quanto mai eterogenea: *saccopelisti* da tutto il mondo, escursionisti, ciclisti, famiglie con bambini, adolescenti al primo viaggio da soli, club sportivi, scuole, gruppi di giovani, associazioni.

Una presenza importante è costituita dalle numerose scolaresche che trascorrono negli ostelli le loro settimane di studio. I responsabili degli ASG promuovono questi gruppi, mettendo a disposizione il materiale didattico relativo all'ostello scelto.

Anche le famiglie con bambini hanno scoperto gli ostelli per la gioventù: i prezzi convenienti, l'ambiente informale, la possibilità di allacciare amicizie, le camere private loro destinate – e dunque la garanzia di una certa intimità anche in una struttura comunitaria – sono le carte vincenti. «A volte però insorgono dei problemi» am-

Oltre a quello di Waltalingen (ZH), altri cinque castelli sono stati trasformati in ostelli per la gioventù.

L'ostello sul Grütli in affitto!

Sul famoso praticello del Grütli, sotto Seelisberg e direttamente sulla *Via svizzera*, sorge il *campo base* ideale per i gruppi di escursionisti e le scolaresche: nella poco appariscente ex dépendance «Stock» – una costruzione risalente a 200 anni fa – si cela un moderno ostello per 25 persone. Il confortevole soggiorno con una stufa di ghisa, la sala da pranzo, la cucina comune, due camere da letto e una piccola camerata possono ospitare anche delle feste di compleanno, di gruppo o di famiglia.

Il clou dell'offerta sta nel prezzo: per 350 franchi al giorno (fr. 14.– a testa) si può affittare l'intera casetta!

Prenotazioni presso
Alberghi Svizzeri per la Gioventù,
tel. 061/312 77 37.

mette Zita Stahel «nei periodi di alta stagione, quando tutte le camere private sono occupate, anche le famiglie ogni tanto devono dormire nelle camere comuni. Spesso chi ha bambini va a letto presto, diversamente dagli altri ospiti che di solito fanno le ore piccole!»
E qui molto dipende dal direttore dell'ostello, una figura chiave nella gestione di questo tipo di industria alberghiera. Se una volta era simile a un precettore che – anche con aspri rimproveri – manteneva una ferrea disciplina all'interno dell'ostello, oggi il direttore è un moderno manager che – con molta diplomazia – fa da mediatore tra le diverse esigenze degli ospiti.

Castelli o case coloniche

Com'è il tipico ostello per la gioventù? «Non esiste» sorride Zita Stahel. A Zurigo è una casa con 300 posti letto, a Leissigen sul lago di Thun è uno châlet con 30 posti letto. A Montreux è un edificio nuovo di zecca, a Mariastein un'imponente fortezza e a Langnau una solida casa colonica. «All'estero poi» continua con entusiasmo la direttrice del marketing «si può dormire in posti ancora più singolari: negli USA in un faro, a Stoccolma in un veliero, in Asia in una capanna di bambù!»
Spesso gli ostelli sono assai diversi tra loro anche nell'arredamento interno. La semplicità è però il tratto comune a tutti: camere da quattro a sei letti, docce ai piani, ristorante self-service. Ogni tanto capita ancora di trovare delle stanze con otto letti o delle vere e proprie camerate, a volte il numero delle docce lascia un po' a desiderare – carenze tuttavia compensate da un meraviglioso camino nel soggiorno, da una

Prima estranei, poi commensali!
La sala da pranzo dell'ostello di Le Bémont (JU).

Anche una camera comune può essere confortevole!

L'ampio giardino con il camino per le grigliate dell'ostello di San Gallo.

L'ostello di Le Bémont – ricavato da una casa colonica giurassiana – è situato poco lontano dalle acque paludose dell'Etang de la Gruyère.

splendida vista sul Matterhorn o da un balcone a sud con veduta sul lago.
Il motivo di queste differenze è ovvio: come potrebbe la casa colonica giurassiana di Le Bémont essere arredata come l'ex setificio di Richterswil, recentemente ristrutturato? O il castello medievale di Hegi a Winterthur come il nuovo ostello di Sion, costruito negli anni Ottanta? Lo stile e il carattere della casa hanno la precedenza sullo standard comune, un fatto molto apprezzato anche dagli ospiti.

Sostegno finanziario

Malgrado il grande successo, senza il sostegno finanziario dell'amministrazione pubblica già da tempo gli ostelli svizzeri non sarebbero più in grado di mantenere l'attuale offerta di servizi. La principale fonte di entrata sono i contributi dei circa 80 000 soci. Con i loro modesti prezzi di vitto e alloggio, i singoli ostelli pareggiano le spese e investono le eventuali piccole eccedenze in lavori di miglioria sul posto.
Pur essendo – sin dalla loro fondazione nel 1924 – una delle principali associazioni di utilità pubblica nel settore del turismo giovanile, gli ASG non ricevono nessuna sovvenzione. Per questo motivo, dipendono in larga misura dall'appoggio dei cantoni e dei comuni in cui sorgono o dovrebbero sorgere. Attualmente l'amministrazione pubblica si assume spesso la maggior parte delle spese di costruzione o rinnovamento. E ne vale la pena, perché i giovani di oggi sono i clienti di domani.
Gli obiettivi degli ASG – formulati come segue nello statuto – sono ormai unanimamente accettati: gli ostelli hanno lo scopo di «promuovere principalmente il turismo giovanile e familiare, l'incontro fra la gioventù e le famiglie, sia provenienti dalla Svizzera, sia dall'estero, e incentivare l'uso costruttivo del tempo libero, tramite lo sport, il gioco e le attività culturali».

Buone prospettive

«A mio parere, le prospettive per il futuro sono buone, perché la tendenza alla vacanza ecologica ad un prezzo contenuto è ben affermata» prevede Zita Stahel. «Ciò non è dovuto solo alla filosofia di vita proposta dagli ostelli ma è anche un segno dei tempi. La gente è diventata più parsimoniosa ed ha scoperto il gusto della vacanza nel proprio paese. Gli ostelli sono il luogo dove ci si affranca dalla routine, dove si incontrano persone da tutto il mondo e dove si possono ampliare i propri orizzonti, senza nemmeno spostarsi molto da casa» conclude la responsabile del marketing degli ASG.

Adesione

L'adesione agli Alberghi svizzeri per la Gioventù è aperta a tutti coloro che sono o si sentono ancora giovani, indipendentemente dall'età anagrafica. Presentando la ***member card***, si ha accesso a più di 5 000 ostelli in oltre 56 paesi in tutto il mondo. I membri vengono inoltre regolarmente informati sulle ultime novità del settore e ricevono il programma di viaggi organizzati *jugi tours* (in tedesco), edito dagli ASG.

Categorie e quote

Individuale (fino a 18 anni):	fr. 20.–
Individuale (da 19 anni):	fr. 30.–
Familiare (padre/madre con figlio/i fino 18 anni):	fr. 40.–
Group leader (guida gruppi fino 25 pers.):	fr. 40.–

Il pernottamento con prima colazione costa da 15 a 25 franchi, il pranzo o la cena da 8 a 10 franchi. Nei periodi di alta stagione, è opportuno prenotare.
Per richiedere la *member card*, rivolgetevi agli Alberghi svizzeri per la Gioventù, Mutschellenstrasse 116, 8038 Zurigo, telefono 01/482 45 61; fax 01/482 45 78.
Tramite questo numero, si può inoltre ordinare la documentazione su tutti gli ostelli della gioventù in Svizzera e negli altri paesi del mondo.

Il presidente dell'USBR ospite della Federazione Raiffeisen del Ticino e Moesano

Emilio Lafranchi

Il 7 luglio scorso è stato un giorno di particolare importanza per il movimento Raiffeisen della Svizzera italiana. Per la prima volta nella sua storia la Federazione Raiffeisen del Ticino e Moesano ha avuto l'onore ed il piacere di avere quale ospite il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen sig. Dr. Marius Cottier. La riunione ha avuto luogo a Mendrisio presso la locale Banca Raiffeisen. Era pure presente il Dr. Ignazio Bonoli, membro del Consiglio di amministrazione dell'USBR di San Gallo, oltre al comitato della Federazione al completo. Circostanza questa che è stata particolarmente apprezzata dall'illustre ospite, che si è felicitato con il Presidente prof. Cassina.

Questo incontro, per la verità, è stato richiesto dalla Federazione con il preciso scopo di discutere i diversi problemi che attualmente, nonostante il considerevole sviluppo delle Banche Raiffeisen, occupano e preoccupano il movimento della Svizzera italiana.

Sulla scorta di rapporti circostanziati e documenti elaborati dal comitato della Federazione, che hanno incontrato il sostegno anche nella forma di pareri da parte di gerenti di alcune Banche, sono stati affrontati e discussi i problemi riguardanti le relazioni ed i rapporti tra la Federazione e l'Unione, i problemi legati alla decentralizzazione di alcuni servizi dell'Unione, la consulenza alle singole Banche, la formazione del personale e la revisione.

Durante la discussione che è stata molto aperta e costruttiva si sono discusse anche le problematiche concernenti le relazioni con il potere pubblico e con l'Associazione Bancaria Ticinese. Lo schietto scambio di vedute è servito a illustrare al Presidente Dr. Cottier le difficoltà oggettive esistenti dovute essenzialmente ad una certa carenza di coordinamento tra la Federazione e l'Unione nelle azioni e negli interventi, e ad una visione sovente troppo soggettiva della gerarchia nei rapporti tra le Banche, la Federazione e l'Unione.

Il comitato della Federazione Raiffeisen del Ticino e Moesano ha potuto prendere atto con viva soddisfazione della disponibilità del Presidente centrale e della sua volontà di esaminare tutte le problematiche sollevate nell'ambito del Consiglio di amministrazione dell'Unione e dei relativi Servizi.

Particolarmente positiva è stata la decisione di concedere maggiore autonomia alla Federazione segnatamente nel campo della formazione del personale e della politica volta ad incentivare la collaborazione tra le singole Banche, e di voler quindi operare in modo costante ed attivo con l'Unione per definire le modalità di sostegno, razionalizzazione e potenziamento del movimento Raiffesein di lingua italiana.

45.mo di fondazione della Banca Raiffeisen di Monte Carasso

Domenica 16 maggio 1993, in occasione dell'assemblea ordinaria dei soci, è stata ricordata la ricorrenza del 45.mo anno di fondazione della Banca Raiffeisen di Monte Carasso, denominata inizialmente Cassa rurale, in seguito Cassa Raiffeisen, quindi, recentemente, Banca.

Qualcosa in più di 44 milioni di bilancio – quasi un milione per ogni anno di vita – 569 soci, una politica di attività nello spirito cooperativistico che contraddistingue il sistema Raiffeisen; nulla di meglio per festeggiare i 45 anni di attività.

Da piccola cassa aperta al pubblico per poche ore, di sera, in orari inusuali, insomma quando c'era bisogno, senza troppe formalità o tecniche bancarie, ad un primo significativo traguardo con la costruzione di una propria sede e la gerenza a tempo pieno, quindi l'assunzione di un secondo dipendente per far fronte all'accresciuta mole di lavoro e per rimanere al passo con le sempre maggiori esigenze della clientela. Insomma l'istituto di Monte Carasso guarda con fiducia al prossimo appuntamento del mezzo secolo di vita.

Il 1993 rappresenta per la comunità montecarassese un anno particolare: nelle più svariate occasioni si è parlato e si parla della consegna alla popolazione del restaurato ex convento delle Agostiniane, quale centro del villaggio e quale fulcro per una serie importante di manifestazioni.

La sede della Banca Raiffeisen di Monte Carasso progettata dall'arch. Luigi Snozzi continua a riscuotere grande interesse anche all'estero.

La Banca Raiffeisen, nella ricorrenza del suo 45.mo anno di fondazione, non ha voluto mancare all'appuntamento.

Dopo aver realizzato un documento prezioso e importante pubblicando un cofanetto di immagini sull'oratorio di San Bernardo e le sue pitture, la Banca Raiffeisen si è fatta promotrice di un significativo gesto rivolto alle autorità locali, alla popolazione in generale, attraverso un contributo di fr. 35 000 per la realizzazione del giardino che separa l'ex convento dalla sede della banca, inteso quale sito di riposo, di svago, di verde all'interno dell'area monumentale dell'ex monastero.

Ancora per sottolineare l'attenzione verso la cosa pubblica, alla Parrocchia di Monte Carasso è stato offerto un contributo di fr. 10 000 per il restauro dei dipinti che si trovano sotto il porticato principale della chiesa parrocchiale e inoltre si è tangibilmente sostenuta la concretizzazione della mostra di sculture di Nag Arnoldi e di fotografie di Alfonso Zirpoli.

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient Segnare con una crocetta					
Abgereist Parti Partito	Adresse ungenügend insuffisante Indirizzo insufficiente	Unbekannt Inconnu Sconosciuto	Annahme verweigert Refusé Rifiutato	Gestorben Décédé Deceduto	

Abonnement poste
Imprimé journaux

Un milione di persone hanno scelto la Raiffeisen.

Il nostro opuscolo vi svela il motivo per cui così tante persone hanno fiducia nelle Banche Raiffeisen.
Richiedetene una copia gratuita allo sportello della vostra Banca Raiffeisen.

RAIFFEISEN
La Banca di fiducia.

G.A. B
G.A. B 6500 Bellinzona 1
P.P.

Avviso alla Posta: annunciare le rettificazioni d'indirizzo a Panorama Raiffeisen, casella postale 747 - 9001 San Gallo